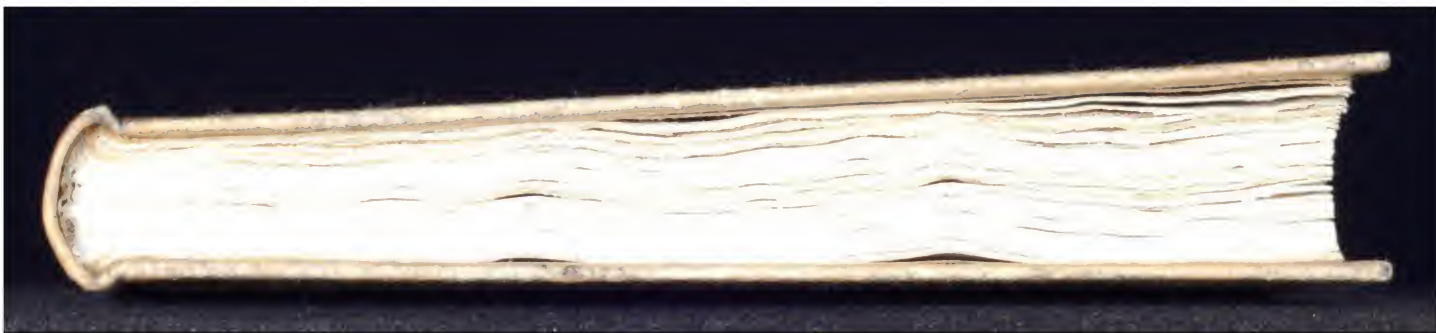




Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4848/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4848/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4848/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
4848/A

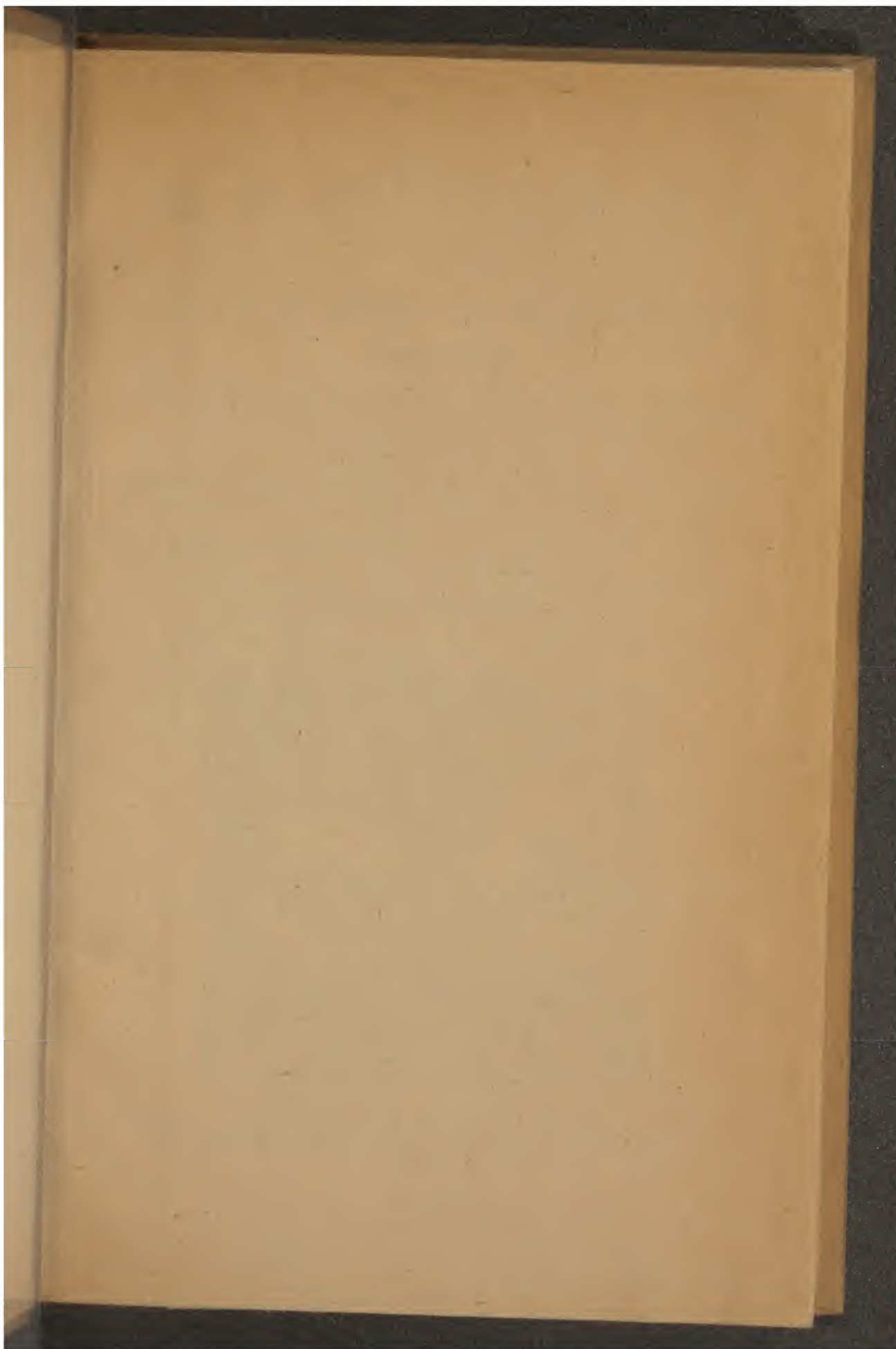
K

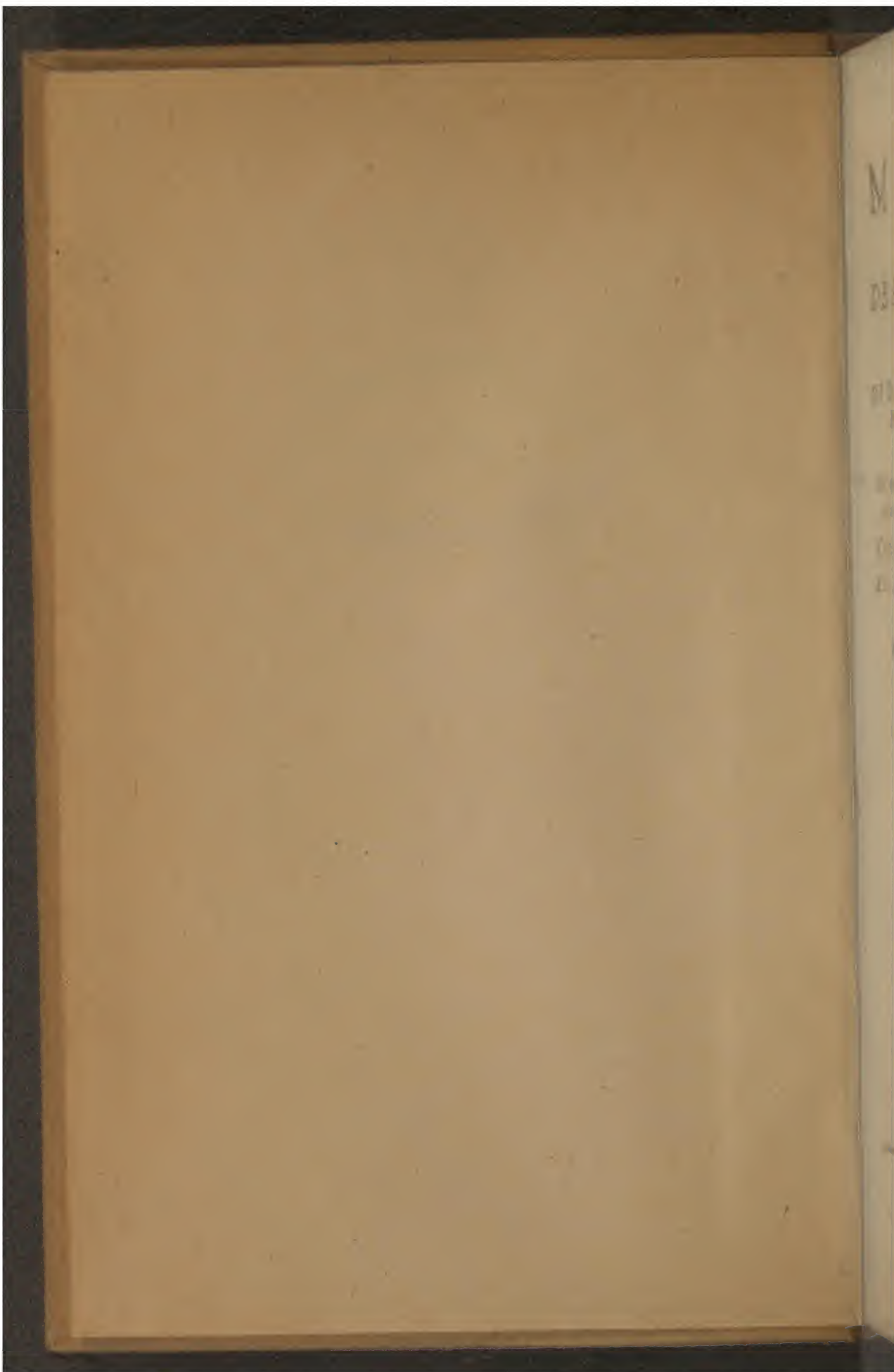
48148/A

N 14 a

17







70858

DELLA
MAGICARTE
Ouero
DELLA MAGIA NATURALE
Discorso

DI D. PIETRO PASSI MONACO CAMALD.
Academico Ricorato di Padoua, & Informe di
Rauenna. L'Ardito.

*Nel qual si mostra, che le marauiglie, che si dicono di essa, possono
succedere in via naturale, e che il Magho può lecitamente usarla.*

Con due tauole, vna de gl' Auttori, l'altra delle cose notabili.

AL MOLTO R. P. DON GIROLAMO BVCCI
Abbate di SS. Romualdo, & Catherina di Cremona.

CON LICENZA, ET PRIVILEGI.



IN VENETIA, M. DC XIII.

Appretto Giacomo Violati. All'Insegna della Naue.



C O P I A.

GLi Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelso Consiglio di X. hauuta fede dalli Signori Reformatori dello Studio di Padoua, per relatione del li due à questo deputati, cioè, del Reuerendo Padre Inquisitor, & del Circ. Secretario del Senato Gio. Francesco Marchesini, con giuramento, che nel libro intitolato Ioannis Nicolai Carreghæ Genuensis epistolarum, &c. Et parimente nel libro intitolato della Magica arte, ò della Magia pura naturale Discorso di D. Pietro Passi; non si troua cosa contra le leggi, & sono degni di Stampa, concedono licentia, che possano essere Stampati, in questa Città.

Dat. die 4. Nouemb. 1613.

D. Zacaria Gabriel.
D. Andrea Contarini. } Capi dell'Ecc. Conf. di X.
D. Gieronimo Priuli.

Illustriss. Conf. X. Secr.

Bartholomeus Cominus.

1613. à di 5. Nouemb.

Registrato in libro à carte 163.

Anton. Laured. Off.
Con. Blasph. Not.

Nos D. Aloysius Gorius Bagnacavalensis Abbas
Generalis Ord. Camald.

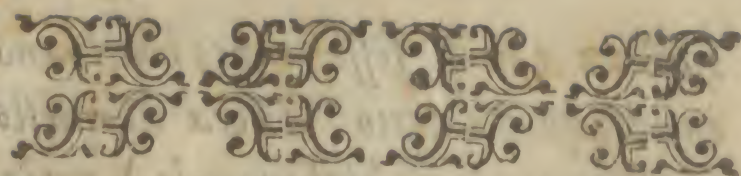
Hoc opus, cui inscriptio est. Della Magic' Arte, à R. D. Petro de Passis de Ravenna Congregationis nostræ Monaco Hetrusca lingua compositum à R. D. Andrea Esten. Theologo nostro cui id iniunximus, recognitum, & probatum. Propterea nos, pro eo quo fungimur officio liberam facultatē illud imprimendi, servatis tamen de iure servandis, tenore præsentium concedimus, & impertimur. In quorum fidem has nostra manu subscriptas litteras, sigilloque nostræ Congregationis muniri iussimus.

Dat. in nostra Abb. S. Mariæ Carcer. Diocces. Patav. die 15. Octob. 1617.

Ita est

D. Aloysius Gorius Abbas Gener.
Ord. Camald.

D. Andr. de Appiro Cancel. de mand.



AL M. REV. PADRE
mio Colendissimo.

Il Padre Don Girolamo Bucci da
Faenza, Abbate di Santi
Romualdo, e Cateri-
na di Cremona.

Cicerone (*M.R.P.A.*) la-
sciò scritto, che colui, che
hà riceuuto beneficio, e lo
nega è ingrato; ingrato chi lo dissi-
mula, ingrato chi nol rende: ma so-
pra tutti gl'ingrati è colui, che se ne
scorda: perciò de Persi noi leggiamo
in Senofonte, che costumauano più
seueramente castigare gl'ingrati, che
qual altra persona delinquente, ò con-

a 3 tuma-

tumace, che si fosse, tanto haueuano
in odio questo vitio. Hora di questo
stesso vitio (così biasimeuole) potrei
esser notato anch'io da tall'uno, poi-
che hauendo io (fuori d'ogni mio me-
rito) riceuuto da Lei tanti fauori, nè
hauendo mai dato segno alcuno d'ap-
parente gratitudine, per il che altri
potesino venire in cognitione, che io
ne tenessi memoria, nè che hauessi
mandato in oblio l'obbligo, e dimentici-
catomene. ma perche non è cosa più
facile del parlare, & l'huomo, che
parla, quasi mai pensa al principio, &
al fine, & all'effetto, che dal suo fa-
uellare ne può seguire, poco auerten-
do, che le parole sono, come le saet-
te, che facilmente si mandano fuori,
e con grandissima difficoltà à dietro
si ritirano, per il che Quintiliano a-
uerà, che fra tutte le virtù la più dif-
ficile

ficile è quella del ben parlare. Nul-
lam difficiliorem esse credo, quā
silentij virtutem. Adeoq; prom-
ptissimo sermone facile delin-
quimus, vt constantiam tacen-
di, nec in aliis ferre possimus.
Ma pochi mirano à questo, e senza
misurare le sue forze, vogliono co i
Talari di Mercurio volar sopra le
sfere, ò come Icaro con incerate penne
fuor di natura troppo in alto salire,
si sforzano, presto cadono in terra, e
se ne muoiono. Questo aiuto diede
Salomone. Altiora te ne quæsic-
ris. Et Seneca quello, che per i
suoi diuini precetti si può chiamare
Specchio della vita humana, roccò di
questo fatto il neruo benissimo dicen-
do. Maiora ne quæfieris. Id quæ-
re, quod potest inueniri. Id di-
scere, quod potest sciri, id opta,
a 4 quod

quod potest optari, id tenta, qđ
peragi potest. Ne altiori rei te
impones in qua temendum, ca-
dendumque sit. Hora à questo
hauendo hauuto l'occhio io sempre, ac-
ciò altri non dichino, che troppo pres-
suma di me stesso, ~~e~~ anche per fug-
gire quella nota, nella quale incorse co-
lui, presso Menandro, il quale vole-
ua, che non alla propria cognitione
s'attendesse: ma solamente à conosce-
re gl'altrui mancamenti, e difetti; e
pure è necessario, che colui, che vuol
altri notare, non habbia bisogno esso
d'esser ripreso, perche il detto è com-
mune. Medice cura te ipsum.
E san Girolamo più espressamente à
questo proposito disse. Non con-
fundant opera tua sermonem
tuum, ne cum in ecclesia loque-
ris, tacitus quilibet respondeat,

cur

cur ergo hæc, quæ dicis, ipse non
facis? Però l'esser stato fin' hora à
dar segno al mondo dell' obbligo, che le
deuo, per tanti fauori da lei riceuuti
(benche ella sia per se stessa lontana
da simili affari) è stata l'impotenza,
e gli affari, che di souerchio m'hanno
ingombrato, non che la volontà non
sia stata sempre pronta di sodisfare
in parte. Vengo dunque hora à far-
le insieme riuerenza, e dono con que-
sto mio Discorso, e con esso à mostrar-
le il viuo affetto, col quale io uiuo di
honorarla, riuerirla, e seruirla sem-
pre, come à persona, la quale non so-
lamente hà testato me, ma hà infiam-
mato ancora molti altri, à portarle ri-
uerenza, honore, et amore; e per-
che non è mia intentione narrare al
presente (sendo alio il suo valore,
basso il mio ingegno, grandissimo il
suo

suo merito, e picciolo il mio sapere,)
le sue singolari perfettioni, in Reli-
gione, in Giustizia, in Governo poli-
tico, e ciuile; che se della religione vo-
lessimo parlare, doue si vede più ri-
splendere il zelo verso i buoni costumi
nè solamente verso quelli, che sono
comuni à Christiani, ma etiandio
à quelli, che sono proprij de Religio-
si, e doue per apunto si vede risplen-
dere con maggiore, e più viuo raggio
la chiara luce del viuere Christiano di
quello, che si vede ne luoghi, che ella
gouerna? Qual obediènza, qual di-
sciplina, qual diuotione non vine, non
fiorisce, e non regna in essi? Lo fanno
coloro, che non sola sotto il suo go-
uerno menano vita religiosa, ma i
stranieri ancora, e quanto siano edifi-
cati di sì fatto effempio. Della Giu-
stitia non ne parlo, poiche procura,
che

che l'uno non occupi quello, che sia
dell'altro, non si fa torto ad alcuno,
non si giustifica il reo, doue merita
castigo, hauendo l'occhio al detto di
S. Ambrosio. Bonus iudex nihil
ex arbitrio facit; sed iuxta leges,
& iura pronunciat; che perciò tut-
ti i Principi, e Prelati sono ordinati
da Dio, honorati dal mondo, & ubi-
diti da popoli del gouerno poi singola-
re, che ella hà fatto sempre ne mona-
steri della Congregatione, & con che
splendidezza ella sia vissuta, in qua-
lunque luogo, oue da superiori mag-
giori sia stata destinata, à chi non è
noto? e loro stessi, nell'occasione di vi-
site non solo sono restati grandemen-
te edificati: ma per tutto, oue gl'è oc-
corso fermarsi, l'hanno per molto ge-
nerosa, e magnifica sempre predica-
ta la pietà sua Christiana, & per la
singola-

singularissima sua prudenza, con la
quale si va auanzando al tempo à lun-
ghi passi: hauendo sempre innanzi à
gli occhi quella sentenza di Leone Pa-
pa. *Integritas Prælatorum, salus
est subditorum.* E perche i Reue-
rendi Prelati la conobbero sempre lei
per tale, ornata di costumi integerri-
mi, atta à dar saggio di se honoreuo-
le, e condecete, in ogni grado di di-
gnità, perciò la promossero alla di-
gnità Abbaziale, il che seguì con
incredibile contento di tutti, e desti-
nata al gouerno del Monastero di S.
Maria in Bagno, poi al Borgo, dipoi à
S. Severo di Perugia, à S. Hippolito di
Faenza sua patria, & ultimamente
per hora à S. Catarina di Cremona cō
sua molta sodisfazione, e contento ma
quì vò chiudere, e far fine, perche non
voglio con vn cumulo d'affettate lodi

tes-

tesserle una Corona in capo degna di
scherno, perche io sò, che l'animo, e l'o-
recchie sue ne più, ne meno si mostra-
rebbono al prurito dell'adulatione, che
faccia un sordo al suono d'una scorda-
ta cetra; oltra che io fui sempre alieno
dalla natura de gl' Aristippi, e dei da
quella de Parasiti, e con l'animo, e con
l'affettione per se stessa lontana; e se
m'estendessi con miei scritti, imbrac-
terei più presto la sua gloria, come ne
più, nè meno fecero quelli di Clerillo,
quella di quel famoso Duce. Accetti
dunque V. P. M. R. questo mio Di-
scorso della Magia pura naturale, &
benche sia picciol dono, non atto à pa-
gare grand' obbligo, ò à dimostrare gran-
de affettione, non le sia però di scaro il
poco, che posso, per il molto, che debbo,
e che maggiormente vorrei potere, &
come benigna accetti il dono per quel-
lo,

lo , che è , ~~et~~ il donatore per quel-
lo , che desidera essere , perche se le
cose picciole , non s' accettassero , non
si conoscerebbe la benignità di chi rice-
ue il dono , la quale è tanto maggiore ,
quanto l' huomo è di più alto affare , ~~E~~
in personaggio di più rare conditioni .
V. P. M. R. riceua dunque con lieta
fronte quello , che gl' appresenta amo-
reuole : ma pouero donatore , il quale
dona poco à chi merita molto , per dif-
fetto di fortuna , non di giudicio , cono-
scendo la bontà , ~~E~~ il valore di Lei ,
per la qual prego il Cielo , che à moltis-
simi anni la sua vita distēda in quel-
la felicità , che al suo gran valore è ri-
chiesta , e che io sopra ogni cosa desidero .

Di S. Michele di Murano li 8. Decemb. 1613.

D.V.P.M.

Obligatissimo
D. Pietro Passi.

*L'Auttorre , à Corresi , & Benigni
Lettori .*



NON dourà alcuno mara-
uigliarsi, se dopò stampa-
ti, Donneschi Difetti, e
Stato maritale, e Fucina monstrosa
di sordidezze d'Hucmini e Discor-
so di ben parlare, & ispositioni so-
pra versi di Francesco Petrarca, hab-
bia hora eletto di ragionare della Ma-
gia pura naturale, & mostrare se le
marauiglie, che si dicono di lei, pos-
sono succedere in via naturale, sen-
za operatione de Demoni, & ciò con
quella chiarezza maggiore, che sia
possibile. perche era ben conueniente,
che leuatom dal secolo, e ritiratom
alla religione (per fuggire gl'inconiri
dispiacenti delle cose humane,) e la-
sciato il nome di Giuseppe, & restito
d'al-

d'altro habito , Et ornato d'altro no-
me , lasciassi anche da parte lo scr-
uere di cose giocose , e solaceuoli , e
datomi à scriuere , scriuessi di co-
grauì , e nobili , in tutto differenti da
le prime , come vedrete in questo D-
scorso , il quale hebbe da me commin-
ciamento l'anno stesso , che per man-
del M. R. P. D. Cipriano Modene-
Abbate di S. Michele di Murano ri-
ceuei questo habito ma non fù si to-
sto commencemento , che fui soprapreso da
crudelissima infirmità , la quale mi
tenne oppresso non poco tempo , Et i
modo , che ero venuto più di noia à m-
stesso , che d'aggrauio à gl'altri ; quan-
do piacque all'infinita bontà di Dio
ne restai libero , e liberato , mi ricourai
nel Monastero di Santa Croce dell' Au-
uellana , così di ordine del Reuerendis-
simo Padre Don Agostino da Bagn
Gene-

Generale à quel tempo della Congregatione , nel qual Monastero , eraui
Abbate il M. R. P. Abbate D. Ba-
stiano da Fabriano , dal quale io fui
cortesemente raccolto , e con tanta hu-
manità tratenuto per due anni , che
giuntoui , benchè per ancora non fossi
Professo , m'honorò subito della lettu-
ra de Casi di conscienza , se bene v'e-
rano Padri molto degni , & virtuosi ,
che di loro stessi haueuano dato sag-
gio , e ben più d'una volta in publica
raddunanza ; e vi sarei anche stato
più , se egli non fosse stato destinato
da superiori maggiori ad altro gouer-
no ; ond'io non potei andarui rispetto
alla qualità de vini , che bene mi dol-
se . Partei poi anch'io , e me n'andai
à Faenza , assegnato da Superiori nel
Monastero di S. Hippolito , & vi ste-
ti alcuni anni cō particolare contento si

b

per

per la bellezza della Città, per la vaghezza del sito, per la temperie dell'aere, come anche per la coppia de letterati: ma perche i tempi variano, & gl'huomini con loro tall' hora non quietano, lasciai da parte ogni studio, e particolarmente questo Discorso malamente abbozzato, con fermo proposito di non farne alto: ma considerando poi, che non è cosa, che più tarina l'huomo, che lotio, maestro d'ogni male, secondo il detto di Catone, ò d'altro, che si sia. Nā diuturna quies vitijs alimenta ministrat. Perciò lo ripigliai di nuovo, e perche era buona pezza, che io non l'haueuo veduto, hebbi che fare à riconoscerlo per mio parto, così mi diedi à pollirlo, come quel Pittore, che volendo fare una figura, prima in carta, poi in tela con oglio, e pastelli la disegna, la colorisce, e finita, ne fa mostra

stra al mondo, così fec' io, e finito lo lessi
à molti amici, più per passatempo, che
che n' haueffi diletto, e contento, e letto,
che io l' hebbi à diuersi più volte, fui da
loro stessi pregato, douerlo dare alle stă
pe, dicendomi, che se mentre ero Secola
re haueu scritto, e stampato tanto, era
anche giusto, che al mondo facessi cono
scere, che non dormiuo il sonno di Epi
menide, et che non ero, come i Proue di
Penelope, che stauano otiosi, mentre gli
altri sotto Troia combatteuano; così re
soluto à queste honeste dimande sodis
fare, più per compiacimento loro, che
per sodisfare à me stesso: eccoui cortesi
Lettori il Discorso della Magia pura
naturale, che se ne viene al conspetto
del Mondo, per darui trattenimen
to, & col fare mostra di se stesso,
fare anche la scorta à gl'altri, che
dopò lui douranno seguire. Et
b 2 se.

se per mia mala ventura non haue
sti da esso quel compito contento, che in
tale materia desiderate, e ch'io vorrei,
n'hò trattato così più tosto historica-
mente, che scientificamente, e ciò per
la maluagità de' tempi. ma potrete
appagare i vostri gusti con quello, che
vi porgerà il Molio R. Padre D. Bar-
tolomeo Garzoni da Bagnacavallo Fi-
losofo, e Theologo singolare, per quan-
to egli promette nel Serraglio de' Stu-
pori del Mondo, e stupori certo, che al
mondo hà apportato non poca mara-
uiglia, come sia possibile, che il Padre
D. Thomaso habbia visto tanto, & il
Padre D. Bartolomeo assai più di lui,
ed habbia con la sua industria, & col
suo valore, e con le sue dottrine data
l'anima à quel libro, che per la diuer-
sità delle cose, e per la spiegatura, è am-
mirato, & il M.R.P. D. Bartolomeo
loda-

lodato, & sommamente riuerito.
In tanto se à sorte vdiſte alcuno, co-
me bene ſuole auuenire, che voeſſe
fare intorno ad eſſo dell' Ariſtarco, ſe
altro non volete dirli per mia diſeſa,
almeno per cortieſia riſpondereteli, con
Fabio Pittore. Fælices futuras ar-
tes, ſi ſoli artifices de ijs iudica-
rent. Perche ſò, che ſi troua una
certa razza di litterati, i quali hanno
le lettere, come i canalli di Regno, &
vogliono fare del Tullio in cathedra:
però ſe me difenderete, e lui vedrete
con buon occhio, e moſtrarrete, che mi
ſia caro, e grato, darete à me animo
di faruene dono più preſto, e fare, che
à campo aperto facino di loro ſteſſi pò-
poſa moſtra, con ordinanza ordinata,
& viuetete felici.

LO STAMPATORE

A i Lettori.

I Erche in Palermo haue-
uo letto con particola-
re mio gusto i Donne-
schi Difetti, e la monstrosa Fu-
cina delle sordidezze de gl'huo-
mini, ed'altre opere del Padre D.
Pietro Passi sotto nome di Giu-
seppe; me n'inuaghi in modo,
che all'Auttoe hò sempre por-
tato particolare affettione, e ri-
uerenza, con desiderio pure di
poterlo visitare vna volta, e ra-
gionare seco, e giunto, che io fui
a Venetia intesi, che egli era de
Monaci di S. Michele di Mura-
no, n'hehbi contento, poiche in
quel monastero vi si ritroua il
Padre Don Seuerò Senesi dalla
Badia

Badia del Pollesine Priore molto mio Sig. così ragionando cō lui vn giorno, & dimandandoli del *Padre Passi*, mi disse, che era a *S. Michele*, e che fra due, o tre giorni s'inuiarebbe alla volta della *Badia delle carceri*, lo pregai, che mi facesse gratia, che io potessi visitarlo, e così fece, che andando con sua *Reuerenza*, fui molto ben visto dal detto *Padre* & di quanto desiderauo compitamente sodisfatto, e perche lo ritrouai occupato nella reuisione d'alcuni suoi componimenti (isposto, che gl'hebbi l'antico mio desiderio li dimandai, che scritture erano quelle, che egli haueua su la tauola, & sotto la reuisione; & di che cosa trattauano; ei mi rispose, che erano

b 4 quat-

quattro Discorsi in materia del-
le Magie in riprobatione, & v-
dendo io, che la materia era
molto curiosa, & che l'altre ope-
re sue haueano hauuto grā spaz-
zo, con gusto di tutti vniuersal-
mente; feci ardire, e le dissi, che
se hauesse voluto si stampassero,
gli hauerei stampati io, e bene, e
glie n'hauerei hauuto gratia, &
perche il Padre Priore v'era pre-
sente, lo pregò anch'egli a sodis-
farmi, & tanto facessimo insie-
me, che per all'hora senza altre
parole mi diede il discorso del-
la Magia pura naturale, che è
questo, dal quale potrete far giu-
dicio quali saranno gli altri: ho
procurato, che con ogni diligen-
za possibile sia stāpato, si di cor-
rettione, come d'ogni altra cosa
per-

pertinente alla stampa, per so-
 disfattione commune, e benchè
 io non habbia curato speta alcu-
 na, non è stato possibile, che non
 vi siano scorsi alcuni puochi er-
 rori, come suole auuenire in tut-
 te le stamperie, i quali, perche so-
 no leggieri non gl'ho notati; ma
 lasciati al giudicio discreto del-
 le Signorie Vostre, alle quali per
 fine bacio le mani.

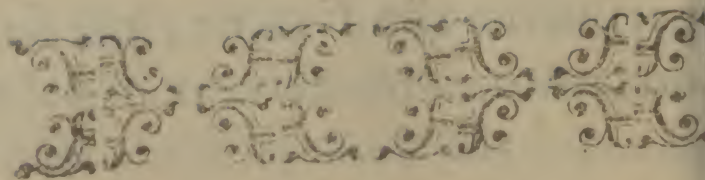
Di Venetia li 8. Decemb. 1613.

Delle S. V.

Servitore affettionatiss.

Giacomo Violati.

Dcl



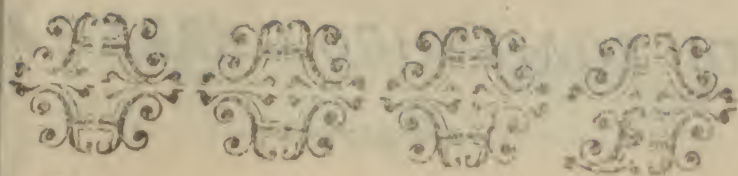
Del Molto Reu. Sig. D. Paolo Bozzio.

Il Memore Academico Confederato

Per la Maggia Naturale del Padre
D. Pietro Passi.

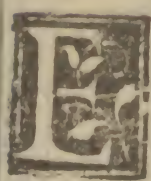
Pietro, la tua virtute à l'erte cime
Poggia à gran PASSI del sourano honore
E s' n' vola pel mondo il tuo valore
Sù l'ali de la Fama alto, e sublime:
Perche le scuri in proso, o canti in rime
Tutt'è di marauigliare di stupore,
De le Muse, e d' Apollo a lmo splendore,
Sì, ch' adorno te' n' vi di spoglie prime;
Che se' n' trattando già donnesche frodi
Argo del vero, il ver de suoi maggiori
Fieghe p'ù illustri r' honordò le chiome:
Et or, che scopri in leggiadretti modi
Ver' Argo di Natura i suoi tesori
Lieta à l'eternità sacra il tuo nome.

Al



*Al Molto Reu. P. Don Pietro Passi,
per la sua Magia Naturale.*

PIE RGIROLAMO GENTILE RICCIO



*Di Megara forse, ò pur del
Cielo*

*Questa M A G I C A P I E -
T R A, che rapisce*

I cori, che colpisce?

Quì forse il Dio di Delo

Posò l'aurata Lira,

Et hebbe i questa guisa il nobil suono?

Nò, ch' Apollo il suo legno, (il regno.

Per fondarsi almo Mago un nuovo

Cangia con simil P I E T R A,

E Sasso è la sua Lira, e questa è cetra.

DI

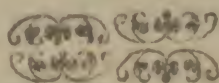
DI DOMENICO CARREGA

Anagramma

D. PIETRO PASSI.

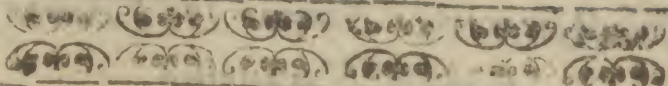
SON TIPO DI SAPER.

Mentre passi Hippocrene, e le nemiche
Onde di Lethe oscuro a dietro laffi,
Ben mostri tu, ben mostri tu, che PASSI
Ti chiamano à ragion le Muse amiche;
Passi da l'otto indegno a le fatiche,
Ond' à virtù per dritto calle vassi
Ond' tua fama in ogni clima fassi
Chiara, e alberga del Ciel le piagge apriche;
Quinci de l'arti liberali vago
Ti mostri, e fai con merauiglia vdire
L'alto valor del natural tuo Mago;
Quinci solo d'honor te stesso pago
Reso, tu puoi meritamente dire,
SON TIPO DI SAPER, di gloria imago.



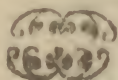
Giu-

IRREGA
ST
5
111

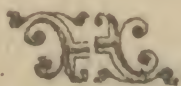


Giulio Cesare Gigli.

*Per l'opra di Magia del Reuerendo
D. Pietro Passi.*



PASSI, trapassi, ò PASSI,
Quanti giammai trattara in fogli, ò in carte,
La del gran Battro Rè non vtil' Arte,
Le non buon opre de que' folli saggi;
Che con torti viaggi,
Quel diuino, immortal Legislatore
Del tremendo Signor d'ogni Signore,
Volean precorrer con non dritti passi.
E quinci mostri, tu che la sapienza
Infusa d'altri, che dal Mastro Eterno,
Perder quì il corpo fà, l'alma à l'Inferno.

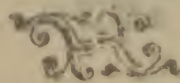


Del

*Del Reuerendo Signor D.^o Thomaso
Fabbri Vicentino,*

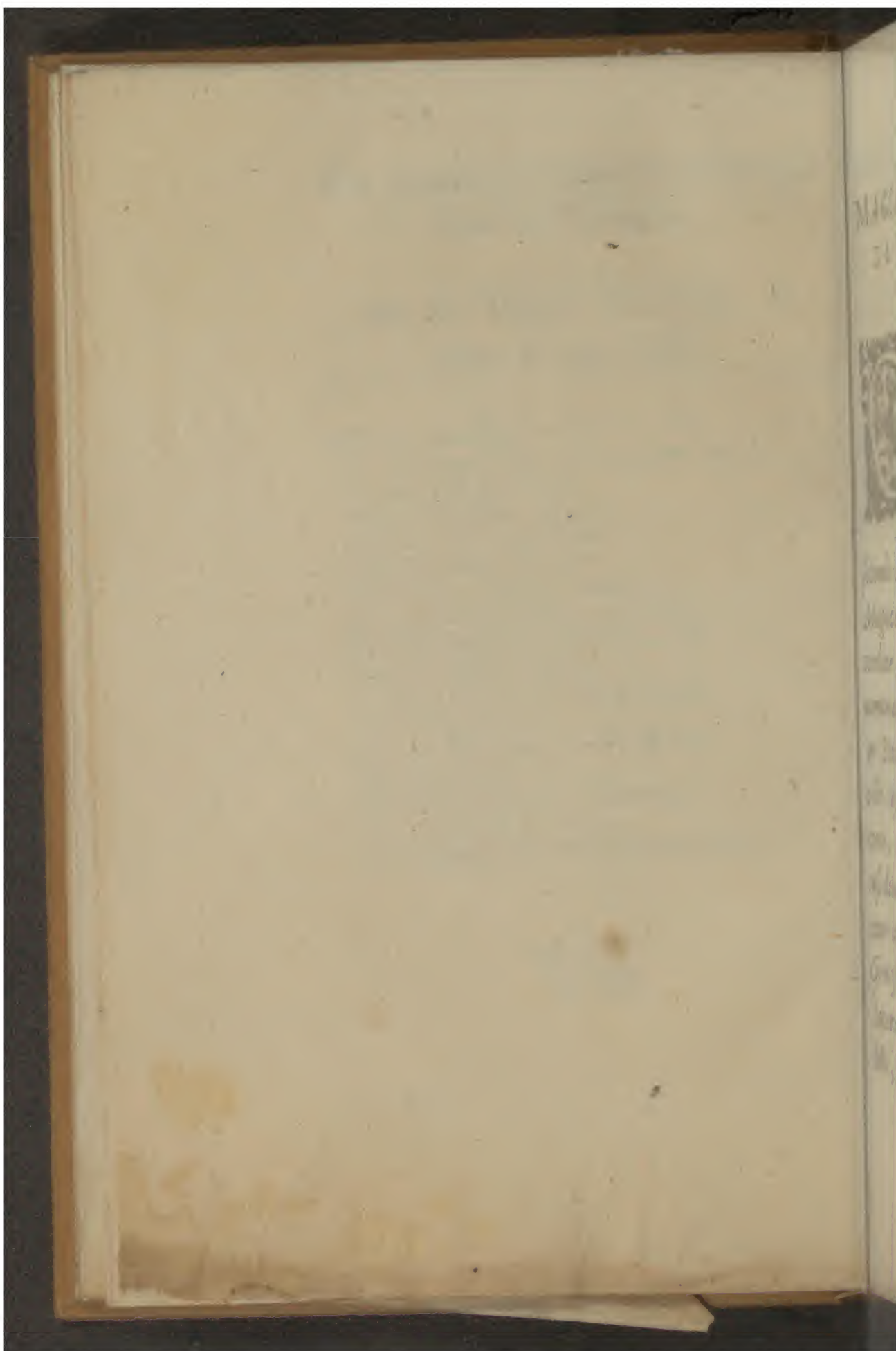
*Per la Magia Naturale di
Don Pietro Passi:*

Tu le Donesche frodi,
Gli esempi illustri, e l'honorate imprese
Con stitil così giocondo
Fetti veder al mondo,
Che bene chiaro il rese,
Nè qui fermasti il passo,
Che a quei, che i loro affetti,
Ornar d'habeti indegni, e de difetti,
Monstruosa Fucina, anche formaste
E come aborre, è indegna
La Sacra di Parnaso opra sì indegna
E per leuargli spene
Scorn, assignasti lor, mostrasti pene
Fù sì paterno Amore,
E fù gloria la tua, tuo fù l'honore,
Hor ti scuopri, più vago,
Mostrando quanto può'l Natural Mago.



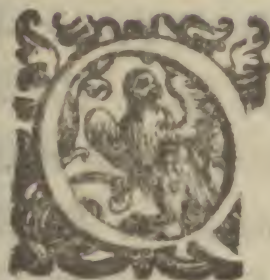
Thom.

de d



I

DELLA
MAGIA NATURALE
DI DON PIETRO
Fassi Rauennate.



*V*ESTO nome di Mago, che può rice-
uere doppio significato
secondo Apuleio, e Por-
firio da Persi trouato.

Nome di
Mago di
doppio si-
gnificato.
Nome di
Mago da
chi troua-
to.

secondo loro, ò come scriue Suida da
Magueci, non vuol dire altro, che Sa-
cerdote, Sauio, ò Filosofo, che così lo
nominarono i Greci, e così fù chiama-
to Pittagora, che il primo Mago fù,
che così volle esser dimandato, è ben
vero, che sì come sono diuersi i popoli,
così diuersi furono i nomi co' quali fu-
rono appellati, posciache il Mago,
Genefista lo dimandauano gl'Indi,
Sacerdote gl'Egittij, Profeta i Cabal-
listi, Druido i Galli, Bardo gl'Assi-
rij,

Nome di
Mago chia-
mato di-
uersamen-
te da po-
poli diuer-
si.

A

rij,

2 Della Magia

rij, i Babiloni, & i Caldei. E perche questo nome di Mago, può come hò detto riceuere doppio significato, e può pigliarsi in buona, e cattua parte; così

Magia diui-
fa in Natu-
rale, e Ceri-
moniale.

*anche la Magia si diuide in Natura-
le, e Cerimoniale, della quale Ceri-
moniale per hora ne diremo solo due
parole, risseruando poi à suo luogo
trattarne esattamente, & compita-
mente con lungo discorso, che così ri-
chiede quella sorte di Magia, impro-
bata da tutti i scrittori di sana mente,*

Agoſtino
ſanto con-
tra la Ma-
gia Ceri-
moniale.

*e particolarmente da Agoſtino ſanto
nel nono libro della Città di Dio, al
cap. nono, come quella, che è piena d'er-
rori, di ſuperſtitioni, ſcongiuri carat-
teri, incanti, veneficij, e malignità
diaboliche, benche quel ſacrilego di*

Porfirio.

*prometta per mezo della The-
urgia una certa quaſi purgatione del-
l'anima, e che per mezo di eſſa ſi ren-
da*

da disposta, à riceuere gli spiriti angelici, conseruandosi però ella monda, & purificata, offerendo sacrificij immacolati à supremi numi; ma perche ella riguarda alcune solennità, e cerimonie superstiziose, come di tenersi mondi inferiormente, & inferiormente; e per l'interiore vogliono, che quel Minos Cretense imparasse ogni cosa da Giove, hauendo hauuto familiare comertio seco sul monte Ida, e che Malesagora Eleusino Atheniese fosse dalle Ninfe instrutto, e che Esiodo essendo in Boetia semplice pastore di bestiame, hauendo spento il gregge presso ad Elicon per dono delle Muse diuenesse in vn subito Poeta. Era l'interiore ancora in ogni minima cosa ricercata da Demoni, accioche il culto loro paresse di quello del Creatore più venerando assai. cosi si legge, che i Fi-

Modi diuersi co' quali sono itati ingannati i Magi Theurgi da i Demoni. Magia Theurgia che cosa contiene.

A 2 filosofi

Pitagorici
riputaua-
no cosa ne-
faria l'an-
dar vestiti
di lana.

*losofi Pitagorici dall'audità de gl' Ora-
coli presi, riputauano cosa nefaria l'an-
dare di lana vestiti, per esser la lana
un'escrimento delle bestie, e perciò ve-
stinano di bianco lino, & andauano à
lauarsi ne bagni, ouero ne fiume, auan-
ti, che celebrassero le lodi de' numi loro,
ne sarebbero entrati à letto, se tutte le
cose di esso non fossero state candide, e
bianche, come neue. De' Gnostici si leg-
ge, che usauano lauarsi tre volte il
giorno, e due la notte (che è una mani-
festa superstitione) con acqua fredda,
auanti, che entrassero dentro a i tempj
loro, e voleuano, che le vesti loro di li-
no fossero ogni giorno lauate di fresco.
Nō dico de' riti d'ablutione, come pres-
so Hesiodo si legge nel libro dell'opre,
e de' giorni, mentre dice.*

Hesiodo.

Nemo sub aurora Ioui audeat
fundere vina

Illo-

Naturale. s

Illotis manibus, sed & immor-
talibus vllis,

Non sic exaudire volunt, sper-
nuntque præcati.

Et altroue.

Prauus vbi fluium manibus
non lotis obiuit,

Hinc dij succensent, tribuen-
tes inde dolores.

*E così presso Virgilio parla il Padre
Enea.*

Tu genitor cape sacra manu Virgilio.
patriosque penates,

Me bello ex tanto digressum,
& cede recenti

Attrectare Nephas, donec me
flumine viuo

Abluero.

E dall'istesso Virgilio leuiamo, che D'uersità
de gl'anti-
chi nel ce-
lebrare i sa-
crificij a i
loro Dei.
mentre celebrano sacrificij a i Dei
loro supremi, haueuano per costume,

A 3 d'en-

6 Della Magia

Virgilio.

d'entrar dentro nell'acque, e lauarsi, e quando offeriuano ai Dei, che inferi (così da loro chiamati,) una semplice aspersione solamente loro bastaua per questo Didone presso Virgilio instruendo le cose sacre à gl'Inferi Dei è introdotta parlare in cotal guisa.

*Annam chara mihi nutrix huc
fiste sororem,*

*Dic corpus properet fluuiali
spargere lympa.*

Et altroue Enea viene introdotto presso all'Inferno portante à Proserpina il ramo d'oro, e così parla.

*Occupat Aeneas aditum, cor-
pusque recenti,*

Spargit aqua.

*E doue narra Melisso douersi sepelir,
proferisce quei versi.*

*Idem ter socios pura circumtu-
lit vnda*

Spar-

Naturale.

7

Spargens rore leui, & ramo
felicis oliuæ.

*Tacio poi mille instituti profani, che
hanno del Gentile, e del Pagano, cioè
la conseruationi esteriori, le beneditio-
ni, le vntioni, le suffumigationi, &
altre cose, così le seicento sessanta sei sor-
ti de sacrificij, che haueuano in offer-
uanza, così l'usurpatione dell'oua, e
del solfore nelle purgationi, per il che
cantò Ouidio.*

Ouidio.

Et veniat quæ lustret anus le-
ctumque locumque.

Deferat, & tremula sulphur,
& oua manu.

*Così i riti de i sacrificij da i Demonì ri-
cercati, de quali parla Porfirio nel* Porfirio.
libro delle risposte così.

Terna quidem Diuis celesti-
bus hostia, & ipsa
Candida maetanda est, terna

A 4 &

& terrestribus, atque
Atra eadem gaudent. Porrò,
& capiunt apertis
Cælestes aris foueas, cum nu-
mina contra
Exposcant atro imbutas in-
ferna cruere.

*Questa è quella Magia detta da tutti
Magia Bianca, della quale parlando
un incantatore sacrilegho dice, ch' ella
è una Magia finia, perche sotto nome
di Dio, e de gl' Angeli concorrono gl'-
empi Demonij per esser adorati, e que-
ste sono le sue parole. Theurgia sepi-
simè sub nominibus Dei, & An-
gelorum malis dæmonum falla-
cijs obstringitur, & licet eius ce-
remoniæ pars maxima mun-
ditiam animi, corporis, & rerum
externarum vtenfiliumq; osten-
tet, immundi tamen spiritus, &
dece-*

deceptrices potestates hanc ex-
 quirunt, ut adorentur pro dijs. *E*
così tanti altre benche nel esteriore non
appariscono così; che il tutto si vedrà
raccolto da noi in vn particolare Di-
scorso, e con diligenza. E quanto alla
Goetia detta Magia Nera (per non
lasciarla da parte anc' ella) detta lar-
gamente Negromantia, non è dubbio
che ella non sia fondata sì la pratica
de spiriti ribaldi, e scelerati, piena
d'incanti, e di scongiuri illeciti, auez-
za alle vocationi, & alle diuinationi
permezo loro. Dell' origine di essa Gio.
Francesco Pico nel quarto lib. de Pren.
al cap. nono, ne parla così. Hanc in
Caldæa ortam Nicolaus in Esaie
cōmentaria testatur, nec ab hac
opinione Augustinum abhor-
ruisse putamus. Del credito poi, e
del seguito di essa, dice l'istesso Pico
hauuto

Origine
 della Ne-
 gromantia

habito in quei tempi. Frequēs adeo antiquitus apud gentes habebatur, vt nullum me Poētā celebrem legisse meminerim, qui eum, quem prę alijs celebrat Heron, vel non ciuisse Manes fabuletur, vel eum ipsum ad inferna non miserit; sic Orpheum Euridicis coniugis amore Plutonem adiisse, & impetratam coniugem amisisse ferunt. Quod si quicquā veri, & pensi hac ipsa in re fuisse putamus, non ab re fuerit si suspicemur (quod & Seruius existimauit) ex Necromantica vanitate initium sumpsisse, quoniā in Dēmonū cultu frequens adeo fuit, vt eius sit habitus magister, qui fortē visam pręstigio Dēmonis, vmbra, quam scilicet ille se detenturum autumabat disparuisse,

ruisse, lamentatus sit, cui post
modum rei mille fuerint anne-
xa mendacia, sicut accidit mul-
tis, & à Græcis ad nos manarunt,
si enim quicquã veri in eis fuit,
tot postea fabulæ coaceruatae
sunt, tot nugamenta, vt rectè
ambigatur tota ne sint, atque in-
tegra mendacia, an aliquod fun-
damentum Historiæ inanibus fa-
bulamentis subiacerit. Finge-
bant illi saltem (vt diximus) quæ
similia veri ab frequẽtem vsum
credebãt. Sic & apud Homerum
fingitur Vlysses Cyrcæ consilio
Thebani Thiresiæ animam, &
manes reliquos cõuocasse. Quod
tamen ad Siomanciam rectius,
quam ad Hieromantiam perti-
neret, cum vmbra duntaxat, nõ
corpora vocantur. Sic, & Virgi-
lius

lius fingit Aeneam, sacrificijs pe-
 raetis, ad inferos penetrasse. Sic
 Aphricanum Silius eo dimissit.
 Iasonem Orpheus cum vmbri
 diuersatum iactat. Sic Statius
 Thirefiam Mantho filiam com-
 mitatum aduocasse vmbas fa-
 bulatur. Sic alia diuersi Poetæ
 commentisunt de Nicromantia
 superstitione. *E* *Gioanni Loren-*
zo Annania nel terzo libro de Na-
tura Diemonum amplia maggior-
mente il suo seguito, mentre cosi dice.
 Hac dira Nicromantia cadaue-
 rum erectione olim fieri solita,
 Vlisse, & Elpenore,
 ac Aeneam, Miseno vtrunque
 classium in mari Errabundarum
 Ducem, vsum fuisse, fide digni
 scriptores testes sunt, vt & Simo-
 nem magum Hæretici Menan-
 dri

Gio. Loren-
 zo Anna-
 nia.

Vlisse, &
 Enea via-
 uano la Ne-
 gromantia.

dri Magistrum, cum Nicetam
puerum suum, suis ipse manibus
hisce nephandis speciebus, quo-
rum nephanda nomina Egyn,
Paymon, Aymon, ac Oriens fin-
guntur. Hecateque immolaret.

Hanno i scelerati professori di questa Maghi
Goetici
nefanda Magia patto espresso con i fanno pat-
to col De-
monio.
Demonij, ne è operatione alcuna, che
vengha fatta da questi spiriti per me-
zo de gl' Incantatori, che non sia in vir-
tù di patto fatto con loro. S. Agostino
S. Agostino
nel secondo libro de Dottrina Christia- no.
na al cap. 23. e nel cap. Illud dist. 26.
Q. 2 lo dice chiaramente con le seguen-
ti parole. Omnes artes huiusmodi,
vel nugatoriæ, vel noxiæ super-
stitutionis quadam pestifera socie-
tate hominū, & dæmonum qua-
si pacta infidelis, & dolosæ ami-
citiæ constituta. V sano segni su-
per-

14 Della Magia

peritiosi questi Maghi, parole inco-
gnite, oscure, & sacre, ma dette con
modo profano, con contrario sentimen-
to, addoprano certi segni, e caratteri,
con offeruanze particolari, di giorni,
di ore, di minuti, sotto certo sito di
stelle, con imagini, numeri, voci in-
strumenti insoliti, barbottando. Sui-

Suida.
Caratteri
Magici nel
la cintura,
ne piedi, e
nella coro-
na di Dia-
na,

da scriue, che alcuni di questi carat-
teri con parole oscure erano in enigma
descritti ne' piedi, nella cintura, e nel-
la corona di Diana Efesina, & che
ne' giuochi Olimpici vn certo Milefio
essendo vinto nella Palestina da vn'
Efesino, perche haueua ne gl'huomeri
descritti cotali caratheri, accortisi di
ciò li giudici, & fatti quelli deponere;
l'Efesino restò perditore, con tutto, che
più di trenta giocatori per l'innanzi
hauesse superati. Pitagora che fù gran
Mago, come vogliono alcuni, esser-
citò

Pitagora
con carat-

citò anc'egli questa *Magia profana*, e con questi caratteri e lettere incognite fece discendere dall'aria vn' *Aquila*, e la rese domestica, e mansueta in modo, che come vuole *Ammonio*, parlò anche con essa molte volte; ma *Plutarco* aggiunge, che questa *Aquila* era un spirito in forma di essa; poche anche per mezzo di questi spiriti faceua vedere nella *Luna* le lettere, che scriueua in vn specchio col sangue. domestico vn' *Orsa* di smisurata grandezza, e la ritene appresso di se molto tempo, e poi volendola lasciare andare, si dice, che le fece giurare di nō offendere mai animale di sorte alcuna, e così ridottasi nelle selue osservò, quanto haueua promesso. Molte altre cose racconta di lui *Celio Rodigino* nel libro 19. delle sue antiche lectioni al cap. 7. *D. Abari* si legge, che portasse per il mondo una saetta,

teri dome
stica vn'
Aquila.

Ammonio
Opinione
di *Plutarco*
intorno
all'*Aquila*,
che dime-
sticò *Pitago-
ra*.
Pitagora
dimestico
vn' *Orsa*.

*Celio Ro-
digino*.

Abari fu
Mago Goetico,
Gio. Francesco Pico
Gioanni Pico.

saetta, e che per virtù di quella andasse volando per l'aria: Gio. Francesco Pico nel primo libro della vanità della dottrina delle genti al cap. secondo, lo fu Mago Goetico, se bene Gioianni nell' Apologia lo fa Mago puro naturale, ma non flette però anch'egli fermoin questa opinione, come si vede nel duodecimo contra gl' Astrologi, riferito da Gio. Francesco nel settimo de prenotione, al cap. secondo; perche in virtù di tal saetta, chiamata dal Pico

Celio Rodigino.

Apollinea (al che consente Celio Rodigino nel 27. delle sue antiche lettioni, al capitulo vigesimo secondo insinuando, che Apollo gliela donò) andò volando per l'aria, e perciò Gioianni Francesco Pico di questo fatto dice così.

Gio. Francesco Pico

Iamblicus quoq; in opere de secta Pythagoræ multa de ipso Pythagora narrat monstruosa, & quæ huma-

humana, vt fiant arte omnino
nequeunt, vt quod eodem die
& in Italia pluribus locis, & in
Taurominio Seciliae disputaue-
rit, & cum Abari hyperboreo,
qui aerem tranasset frætus Apol-
linea sagitta, familiaritas ei fue-
rit, *e soggiunge*. Sic, & Empedo-
cles Siculus ex Pythagoræ secta
per aerem (vt ipse cecinit) auit
ambulabat, vnde ipse in Hymno
ad s. Geminianum cecinit.

Abarim taceant spaciumque
remensum

Viq; ab hyperboreo templo
fabrumque volantem

Et siculum volucris fulcantem
nubila gressu.

Et in Hymno ad sanctum Mar-
tinum.

Aetrobatem fileant vacuum

B per

per inane vagantem
 Ipsum quem celeri nugata est
 vana vetustas,
 Ventorum spacio, & nubes
 tranasse sagitta.

Huomini &
 donne, che
 sono state
 alcuni gior-
 ni senza ma-
 giare.

Hippocra-
 te.
 Galeno.
 Brasaula.

Plinio.

Guglielmo
 Rodelutio.

*Che come poi si viuesse, se alcuno curio-
 so ciò ricercasse potrà vedere Hippo-
 crate, e Galeno, iquali non hanno per
 impossibile, gl'amalati mantenersi
 alcuni giorni senza cibo, e beuanda.
 Il Brasaula sopra Hippocrate scriue
 hauer curato molti infermi, i quali
 senza cibo, e beuanda esser così vissu-
 ti sino al decimoquinto giorno, et) ris-
 sanati. E Plinio nell'undecimo libro,
 al capitolo ultimo proua non esser mor-
 tale l'inedia sino alli sette giorni, e s'è
 veduto ancora (dice egli) che molti
 sono passati gl'undici. Guglielmo Ron-
 delutio narra anc'egli d'una putta, che
 giunse alli dieci anni senza alimenti,
 e do-*

e dopò fatta grande essersi maritata,
 & hauere partorito figliuoli. E Gre- Pietro Gre
gorio Tho
losano.
 gorio Tolosano nel trigesimo quinto li-
 bro della sua Sintaxe, al capitolo de-
 cimo, dice anc' egli le seguenti parole in
 proposito di che si parla. Testatur
 edito proprio eius rei libellu-
 lo Gerardus Baccolidianus Phy-
 sicus Cæsareus testis occultus, se
 obseruasse puellam sub commis-
 sa sibi custodia, quæ sine cibo, &
 potu vitam transegerit, propè
 spiram Ciuitatem Imperialem,
 in villa dicta Roed, anno Domi-
 ni *M D X X X I X*. nomine Mar-
 garetam, patre Scifrit Vueis na-
 tam, & matre Barbara nomina-
 ta, eamque à festo Diui Michae-
 lis ventris dolore correptam an-
 no prædicto *M D X X X*. vsq; ad
 annū mille quingentos quadra-
 gin-

ginta nihil cibi suscepisse, postea
nec per tres annos cibo, potu,
excrementisue vsam. Ma al no-
stro proposito, per non fare catalogo
di questo. I Gnostici Filosofi furono
intentì à questa Magia Nera, e di
loro nè fa lunga diceria Pietro Cri-
nino nel settimo libro de honesta disci-
plina, al capitolo quarto. e noi nella
nostra monstruosa Fucina delle Sor-
didezze de gl' Huomini, al Discorso
de Negromanti, e meglio mostrare-
mo nel Discorso particolare della Ma-
gia Goetia, oue i curiosi haueranno la
Negromantia diuisa in Necyoman-
tia, & Syomantia, e quale sia l'una,
e quale sia l'altra, e con quale s'addo-
peri il sangue, per suscitare i cadaue-
ri, e con quale basta solamente chiama-
re dall' Inferno l'ombre; di che parla,
è bene Gioanni Lorenzo Annania nel

terzo

terzo libro de *Natura Daemonum*. Isidoro nell'ottauo delle *Etimologie*, e S. Agostino nel secondo della Città di Dio, al capitolo settimo. s'hauerà anco le lodi della *Magia mecanica*, benchè da alcuni sia stata presa in cattiuo senso, come quella, che sia accompagnata da celesti influssi, cosa, che hà hauuto ardire d'affirmare Cornelio Agrippa ne' suoi libri de *Occulta Philosophia*, dal quale errore non è anche lontano Giulio Camillo, per altro giudicioso, e pollito scrittore nel *Discorso in materia del suo Theatro*, la doue fauellando delle *Statue Egittie*, mostra i celesti influssi descendere nelle statue con rara proportioni fabricate, che quanto, e lui, e gl'altri errano, si vedrà à suo luogo. E perche per hora vogliamo parlare solamēte della *Magia naturale*, diciamo, che ella nō è altro, che una perfe-

Cornelio
Arippa da
nota alla
Magia Me-
canica.

Errore di
Giulio Ca-
millo.

B 3 ta co-

Magia Na-
turale che
cosa sia.

ta cognitione della Filosofia naturale,
aiutata nelle sue opere marauigliose
dalla notitia della virtù intrinseca,
& occulta delle cose, le quali applica-
te conueniuolmente à soggetti, parto-
risce quasi miracolo di natura: onde i
Magi conoscendo quelle cose, che da
lei sono preparate, & applicando à suo
tempo gl'attiui a i passiuu, spesse fiate
innanzi il tempo producono effetti ma-
rauigliosi, che dalle genti per miracoli
sono tenuti, non vi interuenendo quasi
altro di più, che l'anticipatione del
tempo: Questa è quella Magia tanto
cōmendata da Origene nel quinto trat-
tato sopra. S. Matth. contro del qual
luogo inuehisse Theofilo Vescouo Ales-
sandrino, nel secondo libro Pascale,
ma hà torto, poiche Origene altre vol-
te, hà detestata la Magia Cerimonia-
le, come si vede nella 23. Hom. sopra i

Origine lo
da la Ma-
gia Natura-
le.

Theofilo
biasima
Origene à
torto.

Nu-

*Numeri. Questa stessa è commendata da Filone Hebreo nel libro delle leg-
ge speciali, con l'infrastrate parole.*

Filone He-
breo loda
la Magia
Naturale.

*Veram Magiam, hoc est perspe-
ctiuam scientiam, per quam na-
ture opera cernuntur clarius, ut
honestam expetendam, quæ non
plebi solum sectantur, sed etiam
Reges regū maximi, præsertim
Persici tam curiosi harum ar-
tium, ut regnare non liceat nisi
cum Magis versato familiariter.*

*Ma fra tutti coloro, che hanno
scritto di questa Magia pura natura-
le, nissuno al mio giudicio è stato, che
n'abbia parlato più scopertamente, e
che più appertamente l'abbia cōmen-
data di quello, che s'abbia fatto Gu-
glielmo Parisiense, nel libro delle leg-
gi, e scopertosi fauttore di essa, poiche
non solo la commenda, ma la concede*

Se la Ma-
gia pura
naturale è
dabile, ò
no.

B

4

anco-

24 Della Magia

ancora, per vera, possibile, reale, & leci-
sa, dicendo egli, che per mezo di essa l'
huomo conosce le ragioni, ò le uirtù, ò le
forze seminarie, le quali da principio
furono impresse da Dio nelle cose crea-
te, e consequentemente l'attuità de gli
agēti naturali, e le applicationi, e le pro-
portioni, che hanno insieme, & quelle,
che hāno à i suoi pazienti naturali, che
cosa per propria uirtù possono, e che nō
possono. Sono le sue parole le seguenti.

Guglielmo
Parisiense
fautore di
Magia pu-
ra naturale

Ad hanc Magiam pertinet sub-
ita generatio ranarum, & pedicu-
lorum, & vermium, aliorumque
animalium quorundam in qui-
bus omnibus sola natura opera-
tur, uerum adhibitis adiutorijs,
quæ ipsa semina naturæ confor-
tant, & acuunt adeo, ut opus ge-
nerationis intantum accelerēt,
ut ab eis, qui hoc nesciunt, non
opus naturæ videatur, quæ tardi

us ta-

us talia consuevit facere, sed potius virtutis naturæ cuilibet imperantis, qua de causa, si quis talia taliter operaretur, malus, & maleficus apud christianam religionem haberetur, & non virtute naturæ, sed magis adiutorio, & potentia Dæmonum hmōi opera facere putaretur. qui autem in Magia docti sunt, talia nō mirantur, sed solum in his Creatorem glorificant, scientes, quod sola omnipotentissima Dei voluntate ipsius natura operatur, & iuxta consuetudinem notam omnibus, & præter consuetudinem, nō solum nouis modis, sed etiam res nouas. Non. n. dubitandum est in nouis seminum combinationibus, & ipsorum adiutorijs noua animalia, & ne dum visa gigni posse, sicut docetur in li. Negimide

gimide Maghi. *Queste sono le parole di Guglielmo, al parere del quale, pare, che s'accosti in gran parte la Ghiossa d'Agostino sopra l'Essodo, al capitolo settimo, la doue parlando delle Verghe di Faraone trasmutate da suoi Magi in serpenti, dice, che bene, che si mutassero in veri dragoni. Nō fuerunt tamen creatores draconum, nec Magi, nec Angeli mali, quibus ministris illa fiebant: insunt enim rebus corporeis per omnia elementa mundi quędam occulte seminarię rationes, quibus cum data fuerit opportunitas tēporalis prorumpunt in species debitas suis, scilicet modis, & figuris. Nec dicuntur, qui faciunt ista, animalium creatores, sicut nec agricolę segetum, vel arborum, vel huiusmodi, quam-*

uis

uis præbeant quasdam visibiles
opportunitates, & causas nascen-
di. Quod autem isti faciunt visi-
biliter, hoc Angeli inuisibiliter,
Deus verò solus creator est verus,
qui causas ipsas, & rationes semi-
narias rebus inseruit. *E l'istesso*
Guglielmo nel libro de Vniuerso mo-
stra di hauere isperimentato i secreti
di questa Magia, mentre dice. De
his autem, quæ fiunt per Magi-
cam naturalem, scito, quod nul-
lam habent creatoris offensam,
vel iniuriam, nisi quis ex ea arte,
vel nimis curiosè, vel malum ope-
retur, sicut contingit in arte *Me-*
dicinæ, per quam contingit ope-
rari interdum in mortem, vel le-
sionem alicuius hoc autem appa-
rebit tibi ex eiusdem principijs,
& radicibus, & in illius operi-
bus

bus, quæ forte reuelabuntur tibi, per me. *E per mostrare maggiormente, che egli habbia non solo sperimentato i secreti di essa ma creduto le sue marauiglie, nell'istesso libro de Vniuerso, oue risponde à quel dubbio à che modo il legno della vita, haueua virtù di conseruare la vita corporale dice. Sicut carnes quædam habentia renouatiuam virtutem, sicut carnes serpentium, quæ vocantur Thir. experimento illud cognoscere potes, atque narrationibus multis, quæ inter homines audiuntur; & ego de plurimis notissimis, & famosis, & maximè, qui. s. renouationes istas in se ipsi habuerant, audiui talia. Non est igitur mirabile, si arbor vitæ, vel fructus eius virtutē habebat cōseruatiuā vitæ humanæ.*

Hora,

*Hora come hò detto di sopra, benche
altri Autori commendino questa Ma-
gia pura naturale, Guglielmo però solo
più di tutti gl'altri ne ragiona libera-
mente Rogerio Baccone, et altri sono a-
scritti al rolo de Magi naturali, ma io
sono sempre stato di parere, da quello,
che si può argomentare da libri ascritti
à loro, che la loro Magia sia stata poco
sicura, et loro Magi superstitiosi, e per
metterci hormai in filo, e dare ordine
al dire, non sarà fuori di proposito in
questo luogo uedere al meglio che sia pos-
sibile, se questa Magia pura naturale
tanto lodata, da alcuni sia dannabile, ò
è pure le marauiglie, che si dicono di es-
sere possibili a succedere in via naturale, et
in effetto possono prodursi realmente
da Magi stessi, Et questo senza opera
d'Invocatione de Demonii, ò espressa, ò tacita, ò
occulta, e per cominciare di quà. Pietro Gar-*

Pietro Gar
sia contra-
rio alla Ma-
gia natura-
le.

Gar-

*Garfia Vescono Vellese nelle sue
determinationi magistrali contra il
Pico, sopra l'undecima conclusione,
dice di nò, è ben vero, che protesta
di mantenerla solo probabilmente, e
non asseriuamente; oue fra gli altri
supposti, che egli pone, tre fanno al
nostro proposito mirabilmente, i quali
posti andremo noi vèttillando per dar
pasta à curiosi. Nega dunque per pri-
mo le virtù occulte, & mirabili, at-
tribuite da Maghi alle cose, & che
loro dicono essere inserite da Dio nelle
cose, & darsi in effetto. Aggiunge;
che dato, e non concesso, che si trouino
queste virtù occulte, & mirabili nel-
le cose, è impossibile, che l'intelletto
humano, lasciato nel suo naturale
conosca distintamente tale virtù. Sog-
giunge finalmente, e conchiude, che
l'huomo non aiutato dall' Angelo buo-
no,*

Tre cōclu-
sioni di Pie-
tro Garfia
contra la
Magia pu-
ra naturale
Prima con-
clusione.
Seconda
cōclusione

Terza con-
clusione.

no, ò cattiuo non può per modo d'arte causare questi miracoli insoliti, applicando le predette virtù occulte, & marauigliose insieme.

Prima ragione della prima conclusione,

Hora forma egli queste tre ragioni, la prima delle quali è questa, che non hà del probabile esser cosa alcuna in natura, che ò con la ragione efficace, ò col l'isperimento non s'apprenda, conciosia, che questa sola strada sia lasciata all'intelletto humano da poter filosofare, cioè ò con la ragione, ò con l'isperienza, ma quelle virtù occulte, & mirabili, che non han del commune, ma del particolare, che i Maghi pongono, non si conuincono, nè per via di ragione, nè per l'isperienza, come appare nella fallacia, & incertitudine dell'opere Magiche, adunque queste virtù non si danno.

Risposta alla prima ragione della prima conclusione.

Al quale argomento si nega quella
parte

parte che dice, che tali virtù occulte, & mirabili, nè con la ragione efficace, nè con isperienza si conuincono, imperoche, quanto all'isperienza molte cose fauolose si recitano da alcuni, che in effetto si trouano non esser poi così, come vengono raccontate. Don Gar-

Don Gar-
sia dall'Or-
to, che co-
fa dica del
Diamante.

sia dall' Horto medico à questo proposito nella sua Historia de gl' Aromatici, & semplice Indiani dice, d'haue-
re isperimentato quello, che si dice cō-
munemente del Diamante, che con la
sua presenza impedisca, che la Ca-
mita non attraha il ferro, cosa, che
vi consente Plinio, ma Girolamo
Cardano nel settimo libro de subtili-
tate dissente da questa opinione, poi
che parlando del Diamante dice. Fru-
stra creditū est, non frangi ictu,
nec malleolo in scobem rediga-
tur: paulo enim (quoad ictus at-
tinet

tinct durior est christallo, sed
nec magnetem impedit quim
ferrum attrahat, quæ duo falso
illi attributa. Di questa opinione sono
anch'io, poiche ne hò fatta quì in
Venetia l'esperienza, per chiarirme-
ne alla presenza del Padre Don Se-
uero Senesi Monaco Camaldolese, e
Priore nel Monastero di S. Miche-
le di Murano, e ciò con venti Dia-
manti, che ne fui fauorito da Signo-
re Lorenzo Penzini Orefice, e Gioie-
gliero molto honorato nella stessa sua
bottega; ne restò che per la presen-
za sua, la Calamita non trahesse il
ferro, il che fù bene isperimentato più
d'una volta. si che intorno à questo
particolare potremo dire, che questa
sia una buggia di Plinio, ma perche
n'hà detto tant'altre, non è marauì-
glia, se à quelle hà aggiunto questa an-
C
cora.

cora. l'istesso Cardano nel secondo de Subtilitate attribuisce una propriet  veramente marauigliosa, e quasi incredibile ad una certa Calamita particolare mentre dice. Non absimilis huic videtur magnes alius, cuius ego experimentum tale vidi. Attulerat Laurentius Guascus Cherascius prouinci  Turo-nensis medicus empyricus, his diebus hunc lapidem pollicebaturque si vel stylum, aut acum tangeret, carnem totam absque villo dolore penetrare. Quod c  nobis (vt par est) ridiculum videretur, rem experimento in meis contubernalibus c firmavit. Ego tandem (vt tam incredibilis rei periculum facerem) acum ipsam prius lapidi affricatam cuti adiutorij brachij intuli,

li, sensiq; primo leuissimā pūctio-
nis imaginem: post cum totū mu-
sculum quasi directā penetraret;
acum quidē in profundū, qua pe-
rerrabat, penetrare sentiebā, do-
lorē nullum penitus sensi, tuncq;
familiaribus, quod in me exper-
tus fueram, credidi; dimessi vero
lōgo spacio brachium, nec quic-
quam molestū sensi. *Aggiunge di
più, hauer trouato esser cosa falsa anco-
ra, che il Diamante à colpi di martello
stia saldo, e non si franga, potendosi con
vn pistello di ferro spezzare, & io ne
hò veduto l'isperiēza fatta dall' Ill. S.*

*Christoforo Buoncōp. Arciuesc. di Ra-
uēna, il quale hauendo vn Diamante
in dito, et essendoui tra molti il Sig. Ca-
millo Abbiosio gentil' huomo d'honora-
tissime qualità, disse da esso Signore:
gran virtù è quella del Diamante, che*

*Isperienza
fatta del
Diamante
dall' Illustr.
Arciuesco-
uo di Ra-
uenna,*

C 2 V o s t r a

Lode del *V*ostre Signoria Illustrissima porta
 Sig. Camil in dito; e che virtù rispose egli, sog-
 lo Abiofo giunse il Signor Camillo, non può es-
 ser spezzato da ferro alcuno, ma for-
 ridendo, e per ischerzo. subito ordi-
 nò Monsignore, che gli fosse porta-
 to un martello, e in vece di esso le fù
 portato un pezzo di ferro (e benchè
 tutti s'affaticassero, perchè non ne fa-
 cesse la proua, volse farla,) e con un
 Ludouico colpo lo franse. e Ludouico *V*ines à
 Viues. questo proposito nelle sue scolie sopra
 il ventunesimo de *Ciuitate Dei*, al ca-
 pitolo quarto, dice. *Hac superiore*
anno Bernardus Valdaura festi-
uissimum adulescens ingenio ad-
amantes ostendit mihi, quos nar-
rabat malleo fractos à Bernardi
no patre, e ben vero, che soggiunge,
sed eos non indicos, aut Arabi-
cos adamantes esse credo, cete-
rum,

rum, quos Plinius, seu Cyprios, Plinio:
 seu sideretes vocat. *Nè manca-*
no huomini, nè sono mancati in tutti
i secoli, che hanno fatto isperienza
di cose tali, & hanno trouato delle
falsità assai, & assai bugie; non ne-
go però, che la isperienza non mani-
festi occulte, e mirabili proprietà tro-
uarsi in molte cose. Pietro Messia
narra una cosa marauigliosa di occult
ta virtù, che in Epiro sia una fonte,
che ponendoui in quella una candella,
ò torcia accesa, si spengie subito, &
ponendouela senza fuoco s'accende,
e di questa fonte parlò Pomponio Me-
la nel secondo libro, così. In Epiro,
Dodonçi Iouis templum est, &
fons ideo sacer, quod cum sit tri-
gidus, & immerfas faces, sicut
ceteri, extinguat, vbi sine igne
procul admonentur, accendit.

Pietro Mes-
 sia.

Virtù ma-
 rauigliosa
 d'una fon-
 te i Epiro.

Lucretio vā inuestigando la ragione di se merauigliosa virtù, mentre dice.

Frigidus est etiam fons, supra
quem sita sæpe

Stupa iacit flammam conce-
pto protinus igni,

Tædaque consimili ratione
accensa per vndas,

Collucet, quocunque natans
impellitur auris.

Nimirum, quia sunt in aqua
per multa vaporis

Semina, de terraque necesse
est funditus ipsa

Ignis corpora per totum cõ-
surgere fontem,

Et simul expirare foras exire-
que in auras,

Non tam viua tamen, calidus
queat, vt ferri fons.

Ren-

*Rennio anch'egli parla di questa nell'
l'infra scritto modo, secondo la tradut-
tione di Dionigi Afro.*

Hæc regio fontem mirandæ
concipit vnda,

Quæ merito veteres dixerunt
nomine sacrum,

Nam gelidus superat cuncta-
rum frigus aquarum,

Accensasq; faces, si quis pro-
pè duxerit vndam,

Extinguit flâmas: recipit, sed
rursus easdem,

Admouerat dextra cum ex-
tinctam lampada onti.

*Non tacque il Petrarca anch'egli di
questa fonte dicendo,*

Vn'altra fonte hà Epiro, (la

Di cui si scriue, che essedo fredda el

Ogni spenta facella (cesa.

Accende, e spegne, qual trouasse ac-

C 4 Pietro

Virtù marauigliosa
d'una fonte in Etiopia.

Pomponio Mela.
Solino.

Pietro Messia dice di più, che nell'Etiopia vi è un fonte, che coloro, che in quello si bagnano, escono vntuosi, come d'oglio, (E questo lo confermano Pomponio Mela, e Solino) e che l'acqua è tanto pura, & delicata, che una piuma, che in quella cada, se ne vada subito al fondo, nè è cosa di poca marauiglia, che essendo ontuosa, e partecipando di grossezza l'effetto sia poi tanto contrario. Il Cardano nel secondo de Subtilitate racconta d'un fonte mirabil virtù, come che l'acqua di quello ristorano i vecchi: queste sono le sue parole. Referunt in Bonicca insula, quæ ab Hisponiola urbis noui MCC. passum millibus distat, fontem in vertice mōtis situm, qui senes restituat, non tamen canos mutet, nec tollat iam contractas rugas,

gas, cuius rei, præter perseueran-
tem famam, locuples testis est
Petrus Martyr Angerius Medio-
lanensis à secretis Regis olim
Hispaniarum, in suis decadibus
orbis nuper inuenti; sed Ouiedus
id constanter negat. Nos esse
posse non dubitamus; esse haud
fatemur. *Gaudentio Merula nar-
ra d'un lago nell'Indie, chiamato Si-
lia, che niuna cosa per leggiera, che
sia, che vi sia gittata dentro, resta
d'andare al fondo, il che procede (se-
condo il commune parere) dalla sot-
tilità, & purità, che tiene, la quale è
molto appresso à conuertirsi in aria.*
*Nicolò Leonino racconta (ma prima
di lui Gioseffo della prigionia de Gie-
rolosomitani) presso à un luogo chia-
mato Macaronte che sono quantità
grande de fonti, delle quali alcuni
sono*

Gioseffo
istorico.

sono molto dolci, & saporosi, & altri molto amari, stando tutti intesiuti, & quasi mescolati l'uno con l'altro, et non molto lōtano d'indi cui una grotta, nella quale di una pietra usciano fontane tanto congiunte, che quasi paiono una medesima, ma ben differenti ne gl'effetti, che l'una è molto fredda, e l'altra molto calda, & così fanno auanti di loro vn lago molto temperato, nel quale, quelli, che si bagnano, si rissanano da diuerse infirmità. l'istesso Nicolò narra di vn Lago, che è nella Scotia, presso alla Città di Teos cosa marauigliosa, il quale oltre all'essere abondatissimo di pesci, hà anche vn'altra proprietà, che ne giorni tranquilli, e caldi, pare in cima dell'acque molto grande abbondanza d'un liquore, che è somigliante all'oglio, e gl'habitanti di quella
terra

Nicolo
Leonino.

terra entrano in barche, che tēgono per
 questo effetto, à raccogliarlo, e se ne ser-
 uono in molte cose, e lo trouano utile, e
 buono, come il vero oglio naturale. So- Solino
 lino, doue egli tratta delle cose di Sar-
 degna, dice, che vi sono in quella Iso-
 la alcuni fonti molto saluberrimi, fra
 quali; vno ve n'è, che sana con la sua
 acqua l'infirmità de gl'occhi, et altresì
 gioua, per verificare i furti de i ladri,
 percioche colui, che nega con giuramen-
 to il furto fatto, lauandosi con quell'ac-
 qua, perde la vista, & quello che giu-
 ra il vero, se gli rischiarà molto più,
 che prima. Sinforiano Campeggio, rac- Virtù ma-
 conta anc'egli vna cosa marauigliosa raugliosa
 l'vna fonte, che è fra gl' Aloporgi in d'vna fon-
 Francia, che hà proprietà marani- te in Fran-
 gliosa di crear certe pietre, che han- cia.
 no virtù di sanare il male de gl'oc-
 chi, & lauare tutte le superfluità,
 che

che si generano in quelli. Così la pietra Tracia manifesta il ladro, se però se gli dà ascosa nel pane, perche il ladro non può inghiottirlo. e il Signor Thomaso Tomai da Rauenna Medico Fisico, racconta hauerne visto lui stesso fare la proua à suo padre. Taciola virtù mirabile della pietra Bezazar contra i veleni, quella della Salinite contra il mal caduco, della Calamita di tirare il ferro, dell' Ambra la paglia, il Riobarbaro la colera, la pietra Stellaria à correre à imbecuerrarsi nell' aceto, che sia ben forte. E Fore volse quà alludere Apuleio, quando disse. Se a Numine editū multa herbarum, & lapidum genera esse, quibus homines etiam perpetuam vitam sibi contribuere possunt. Gl' essempi d' alire occulte proprietà di cose sono da molti raccolte,

Thomaso
Tomai,

colte, e narrate, nè volendo io per hora
farne catalogo rimetto i curiosi a loro.

E quanto alla ragione efficace, che cō-
vince douersi dare queste proprietà oc-
culte marauigliose, si può admettere
ciò che gli piace, benchè ce ne siano
delle probabili assai, bastando ritro-
uare la cosa nel senso. è però da nota-

re (come auuerse Thomato Erasto
nel libro de occultis Pharmacorum po-
restatibus, al capitolo quarto) che in

più seculi sono stati huomini dotti,
che hanno negato queste occulte forze
delle cose, e fra questi uno è stato Pe-

lope precettore di Galeno, come l'i-
stesso Galeno narra, e di questa opinio-

ne pare ad alcuni sia stato Aristotele,
perche nella sua Filosofia intende ri-
ferire ogni cosa alle cause note; ma
chi di buon occhio mira le cose, che e-
gli hà intrapreso nelle mani, chiara-

mente

Notando
cōtro Pie-
tro Garfia.

Pelope ne
ga l'occul-
te forze.
Galeno.

mente vedrà, che in ogni luogo delle cose proposte, non poteva in altro modo disputare di quello, che ha fatto, ne qui segue però, che egli habbia negato queste occulte proprietà, le quali sono ad-

Alessandro
Afrodiseo.
Auerroc.

Thomaso
Erasto.

messe pure anche da Alessandro Afrodiseo, & Auerroe, per tenacissimi settatori di Aristotele. Onde Thomaso Erasto conclude nel luogo di sopra. *U* igitur hanc partem concludam sic existimo, facultates in rebus omninò pluribus reperiri, quas ob id, quoad animorum nostrorum acies, eas attingere, atq; cōprehendere, vel nullo pacto, vel difficilime potest, occultas nominare solemus, neque probatione alia opus esse præterea censeo, quam ea, quam sensus nostri supeditant. *S. Thomaso* nō nega queste proprietà occulte, per quello, che

ve

ve scriue Bartolomeo Sibilla nel nono della sua prima Deca alla questione quinta, della quarta questione; il quale esplicando la mente di S. Thomaso dice, che dal Cielo nascono queste proprietà, e queste sono le sue parole.

Bartolomeo Sibilla.

Occulte proprietà delle cose nascono dal Cielo secondo S. Thomaso.

Sanctus Thomas verò tenet, qđ sicut naturalia corpora sortiuntur virtutes quasdam occultas consequentes speciem ex impressione cælestium corporum, ita etiā aliqui homines ex impressione cælorum, & eorum natiuitatibus consequuntur aliquas virtutes occultas, quibus prospere, & profectuose vltra alios homines agāt, quæ intendunt. sicut videmus, quod quædam innanimata corpora, siue naturalia quosdam occultas vires, & efficientias singulares à cælestibus corporibus, & eorum

eorum impressionibus consequuntur, præter eas, quæ consequuntur ad qualitates actiuas, & passiuas elementorum, sicut Magnes trahere ferrum habet ex virtute cælestis corporis, & lapides quidam, & herbæ, alias habent a cælo occultas virtutes; ità nihil prohibet, quod aliquis homo habeat ex impressione cælestis corporis aliquam singularem efficaciam, in aliquibus corporibus, prospere, faciendis magis, quam alter non habet, vt medicus in sanando, & agricola, & miles. *Henrico d'Asia è al tutto contrario a San Thomaso nel particolare della Calamita, volendo egli, che l'occulte proprietadi dipendono dal temperamento del corpo, mentre dice. Magnes nō habet virtutem*

Henrico
d'Asia.

Occulte proprietà
delle cose nascono
dal temperamento
del corpo secondo.

Henrico
d'Asia.

at-

attractiuam ferri super impres-
sam a Cælo, sed illam habet tan-
quam secundam qualitatem a to-
ta specie consequentem suâ cõ-
plectionem specificam, quemad-
modum est de virib. herbarum,
& lapidum, & seminum, quæ uir-
tutes non habent à corporibus
cælestibus super influxas, sed om-
nino consequenter se habentes
ad complexiones, & formas spe-
cificas eorum. *A questa opinione
d'Henrico, circa la proprietà occulta
della Calamita, e delle pietre adheri-
sce Antonio Bernardo Mirandola-
no nel vigesimo sesto libro della sua* Anton. Ber-
Monarchia alla sessione nona. Gio- nardo.
uanni Pico nel terzo contra gl' Astro- Gio. Pico.
logi al capitolo vigesimo quarto. Gio-
uanni Francisco Pico nel quinto libro
de Prænotione, al capitolo quinto.

D Oltra

50 Della Magia

Oltra che per l'auttorità di molti Filosofi si proua, darsi queste occulte proprietà, e non solo specifiche, ma etiandio individuali, come mostrano

Marcello Donato. *Marcello Donato nel sesto della Medica Historia, al capitolo quarto, &*

Fabio Paulino. *Fabio Paolini nel quarto delle sue hebdomade, al cap. settimo, e se vengono dal Cielo, è nò. si vedrà ad altro*

Antonio Bernardo. *ne dica particolarmente Antonio Bernardo Vescouo Casertano nel libro vigesimo nono delle sue disputationi, la doue parla delle pietre, che fanno indouinare, secondo Alberto. e con dot-*

Cretano. *trina chiara, oltre à quella del Caetano nella seconda secunde. q. 9, artic. 2.*

Occultevir
tù se diano
e come fia
no state
chiamate
da diuersi.
s'arguirà quei sciocchi, che con pietre dicono potersi indouinare. Hora gl'investigatori hanno esaminato, che cosa siano queste proprietà occulte, e da

alcuni

alcuni sono state addimandate specifiche proprietà, da altri proprie facoltà della sostanza, da alcune altre nature, per le quali le cose sono quello, che sono; onde alcuni poi hanno pensato, questa latente virtù non esser altro, che la sostanza, ò la forma effetrice della sostanza, come *Auicenna* nel decimocapitolo di quel libro, che egli scrisse de i medicamenti del cuore. Altri hanno detto essere una qualità, che accompagna la forma sostantiale nel composto senza mezzo, della quale opinione sono stati quasi tutti gli *Antichi*, & *moderni*. Altri più moderni tengono, che ella sia un accidente consistente ne composti, per una certa determinata mistione d'elementi, & à questa sentenza pare, che v'habbia inclinato assai *Auerroe*, mentre affermò, lei non esser altro, che una

52 Della Magia

misura di complessione, ò di temperamento, e per questo si potrebbe porre nel numero di coloro, che hanno negato la verità di queste proprietà occulte

Pietro Gar-
sia perche
liberato
dal biasi-
mo.

te Pietro Garsia, se egli non hauesse fatto il suo protesto, che perciò è liberato dalla contumacia. Nell'allegatione poi dell'incertitudine, et fallacia dell'arte Magica (dirano i fautori di essa) adotta da lui, vale, per provare che tali virtù occulte nõ si conuincano per l'isperienza almeno, perche quando in questa specie di Magia auuiene qualche errore, ciò non auuiene per la fallacia della scienza, ò dell'arte, ma per li professori di essa ignoranti, come accade in tutte le scienze, et massime nella Medicina, che non la scienza è fallace. ma i professori sono quelli, che s'ingannano, e fanno de gl'errori, per il loro poco sapere. Nella Filosofia

losofia naturale si scoprono anche mille pazzie dette, hor da uno, hor dall'altro Filosofo, nè però siegue, che la scienza sia fallace, come è ben noto à chi sà. onde da quanto fin' hora s'è detto, potrà ogni mediocre intendente conoscere, quanto vaglia la prima ragione della prima conclusione di questo Autore. La seconda ragione della prima cōclusione poi è questa, che se gl'anti imperfetti, come i minerali, le piante, l'herbe, gl'animali imperfetti, & i celesti corpi hanno tale virtù occulte, e mirabili, che confessano in loro i naturali Maghi, è cosa ragionevole per il luogo à minori ad maius, che gl'animali perfetti, & massime l'huomo, che tiene il supremo luogo fra le cose naturali (come habbiamo mostrato à lūgo nel Discorso del bē parlare per nō offēder persona alcuna)

Seconda
ragione de
la prima
conclusio-
ne.

D 3. hab-

54 Della Magia

habbia tali virtù ancor lui . Hora non appare , nè con l'isperienza si troua (dice egli) esser ne gl'animali perfetti, & nell'huomo tali virtù occulte , adunque non si danno anco ne gli altri . Alla qual ragione si risponde , che il primo Autore può hauer lasciato queste occulte uirtù in questi animali imperfetti, e non ne gl'altri, per hauerui dato altri doni assai più nobili , e più singolari di questi , il che a me pare si proua mirabilmente da Guglielmo Parisiense nella prima parte, della seconda parte del libro de Vniuerso, al capitolo trêtesimo sotto quelle parole . Quod animæ canum , & arancarum multa possunt, quæ non possunt animæ nostræ, licet nobilitate, atq; perfectione apud omnes Philosophos sint eis naturaliter incomparabiles ; vulgare

Risposta alla seconda ragione della prima conclusione.

re autem exemplum est in ferro,
 & auro, ferrum manifestum est
 multa posse, quæ non potest au-
 rum, sic & auris potest, quæ non
 potest oculus, cum sit oculus au-
 re multo nobilior. Ouerò si può
 negare; che tale virtù occulte non ap-
 paiono ne gl'animali perfetti, e nell'
 huomo, perche non lo proua in confir-
 matione di ciò si potrebbe allegare per
 effempio quello, che dice Plinio nel Plinio.

libro settimo, al capitolo secondo, Dito gros-
 del Dito grosso del Rè Pirro, il qua- so del Rè
 le sanaua coloro, che patiuano male Pirro sana
 di milza. Quello di Vespasiano, del ua chi pa-
 quale narra Suetonio, che sanasse vn tiua di mil-
 stroppiato, toccandolo con vn calcio, e za.
 restituiffe la vista ad vn cieco col spu- vespasiano
 ro. Quello della mano ritra del Rè di sanò vn cie-
 Inghilterra contra il granchio. Quello co col spu-
 del Rè di Francia contro le Scroffole, to, & vn
 zoppo cò
 vn calcio.
 Mano ritra
 del Rè d'In-
 ghilterra sa-
 naua il grà-
 chio.

D 4 come

come allega il Domenichi in una sua postilla sopra il predetto luogo di Plinio. Ma quanto all'essempio di Pirro, che tal cosa succedesse per qualche isperationi, & instinto diabolico, ò per qualche occulta dispositione di Dio, si crede. E quanto à quello di Vespasiano Cesare dice il Pompona-
 tio, che ille nō erat vere cecus, ne que vere claudus sic, quod eorū cōiugitudines naturaliter nō essent curabiles. Contingit enim aliquem nasci habentem in oculis talem humorem, veluti est cataracta, seu suffusio, & aliquem claudum ex aliquo principio impediēte gressum, quod naturaliter corrigi potest, & credendū est illos a Vespasiano senatos fuisse talis dispositionis, neque hoc est contra experimenta, quan-

Historia
 del sanare
 di Vespasiano il cieco, & il zop-
 po, come s'intenda
 secondo il Pompona-
 tio.

quando quidem ista sæpissime videntur . & Herodotus historiarum auctor refert, Cresi Regis filium a natiuitate mutum, ex timore mortis paternæ vincula dissoluisse, & vocalem inde factum esse, nō enim ægritudo illa erat ex natura incurabilis. *Ma il*

Pōponatio non s' auede, che con questa risposta non satisfà, percioche dato, che la cecità di colui fosse una catterata, e che quell'altro stroppiato fosse nella sua infirmità curabile con tutto questo nō è di poca marauiglia à dire, che cō lo sputo solo, e cō un calcio Vespasiano li rendesse sani, perche nō si legge in luogo alcuno, ch'io sappia, che lo sputo, et un calcio d'huomo viuente habbino causato effetti così miracolosi; onde io per il cōte sto delle parole di Suetonio dico, che tal marauiglia non succedesse puramen-

te

Impugna-
tione del
Pompona
tio.

te per lo sputo, e per il calcio di Vespasiano, ma per operatione demoniaca, essendo in tale historia inserito, che l'Oracolo di Serapide ammoniu di ciò Vespasiano, e perche i Gentili restassero marauigliati della Deità di Serapide, operò il Demonio con modo occulto (come egli suole far sempre per ingannare) la sanità del cieco, & del zoppo, benché in apparenza non si vedesse altro usato à quell'effetto, che lo sputo, & il calcio del detto Vespasiano. Cornelio Tacito nel quarto li-

Cornelio
Tacito,
che dica
del cieco,
& zoppo
sanato da
Vespas.

bro dell'historie narra, che il cieco, & il zoppo de quali parliamo fossero curabili, perche i Medici interrogati delle loro infirmità, così risposero. Medici asseruere, huic non excisam vim luminis, & reddituram, si pellantur obstantia, ille clapsos in prauū artus si salubris vis ad-

adhibeatur posse interrogari.

Per il che Tertulliano nell' Apologe-

rico al capitolo vigesimo secondo, è di pensiero, che l'uno, e l'altro male, cioè quello del cieco restandogli nell' oc-

chio, e quello del zoppo, impedendo- gli l'uso del camminare, acciò restando

egli da nuocergli, paresse à qual si vo- glia segno suo di causarli la sanità.

e quanto al Rè d'Inghilterra, & quel- lo di Francia, che tal cosa auuengha

per priuileggio espresso, e speciale di Dio, come tiene intorno al Rè di Fran-

cia il Cassaneo nella quinta parte del suo Catalogo della Gloria del mondo,

alla trentesima consideratione. e Gio- uanni Feraldo nel suo trattaro de iu-

ribus, & Priuilegijs Regni Franco- rum. e Giouanni di Selua nel tratta-

to de Beneficio, nella seconda parte.

Ma in questo proposito, non voglio

lascia-

Tertullia-
no, che di-
ca del cie-
co, e zop-
po sanato
da Vespas.

Rè d'In-
ghilterra, e
di Francia,
come sana-
uano l'uno
il giachio,
& l'altro le
scroffole.

Bartolo-
meo Cassa-
neo.
Gio. Ferral-
do.

Gio. Selua
q. 22. col. 2

Anto. Ber-
nardo quel
lo, che di-
ca del Rè
di Francia
del sanare
le scroffo-
le.

*lasciare digiuni i lettori di quel tan-
to che scrive Antonio Bernardo Mi-
randolano filosofo eccellentissimo nel
libro ventesimo delle sue disputatio-
ni, dice dunque egli le seguenti pa-
role.*

De regibus aurem Gallorum,
qui sanant id morbi genus, quod
Itali Scorphalas vocant, dice-
ret Aristoteles hoc euenire ex
opinione hominum, non ex rei
veritate, quoniam huiusmo-
di effectus non potest redigi
ad causam naturalem, neque
enim potest dici proficisci ex
proprietae alicuius indiuidui,
quia hoc asserunt fieri ab om-
nib. qui sunt Reges Gallie, quate-
nus sunt Reges Gallie. Quod aut
isti effectus eueniant ex opinio-
ne hominum, nam ex ipsa rei ve-
ritate,

ritate, illud argumentū est, quod ex decem millibus, qui tanguntur istis Regibus, decem non sanantur; quos ipsos sanari putandum est ex dispositione passi potius, quam ex alia causa, quod scilicet ex eo tempore, sic illi dispositi sunt, atque affecti, ut facile adiuuante phantasia (quam morum immodum in morbis sanandis valere asserunt Medici) nam sine ratione sanari possint. Quare si eiusmodi effectus verè proficiscerentur à Regibus Galliæ, quatenus sunt Galliæ, Reges necesse esset, ut ille hanc virtutem consequuti essent ab aliqua causa ex natura quidem ipsa, quatenus homines sunt non inest ipsis huiusmodi virtus,

virtus, sed cū huius virtutis causa, non possit esse natura, si recte ea, quę dicta sunt considerentur, necessitas cogit, vt sit causa, quę excellentia, & præstantia causas naturales antecedit. & cum ista causa non possit esse nisi Deus, vel eius ministri, plane sequitur hanc virtutem proficisci ab ipso Deo, sine beneficio alicuius rei, vel ab eius ministris. Quare si Aristoteles vidisset hos morbos eiusmodi Reges sanare (vt multi, & illiquidem fide digni se vidisse testati sunt) cum non posset hanc virtutem tribuere, non enim eos cognoscunt, neque habent instrumentum, quo hanc ipsam virtutem illis conferant, ipsi Deo, vel eius ministris, qui sine beneficio alicuius instrumen

ti

ti agunt, sine dubio attribuiſſet.

Cornelio Gemma nella ſua arte Coſmogritica nel libro primo, al capitolo ſettimo, afferma anch'egli del Rè di Francia, e di quello d'Inghilterra, che ſenza altro ſiano da Dio in tal coſa privilegiati.

Cornelio
Gemma.

Hora la terza ragione della prima conſuſione è queſta, che è coſa certa, et manifeſta, che Ariſtotele Principe de Filoſofi ſottiliſſimo inueſtigatore della verità, come quello, che hà diuulgato la ſcienza delle coſe naturali, & ſecondo ſe, e ſecondo tutte le ſue parti, non hà connumerata la ſcienza delle virtù occulte, & marauigliuſe di natura, che coſtoro chiamano Magia pura Naturale; adunque ne ſiegue, che tali virtù occulte, e mirabili non ſi diano.

Terza ra-
gione del-
la primacô
cluſione.

*A queſta ragione ſi può riſpondere,
negan-*

Risposta al
la terza ra-
gione del-
la prima
côclusione

negando, che Aristotele compitamente
l'abbia diuulgata, può bene hauer-
la intieramente scritta, perche se per
quel poco solo, che egli scrisse del-
la Fisica da Alessandro Magno tante
riprensioni patì, come ce ne fanno chia-
ri tanti Auttori, oltre à Simplicio, e
Themistio, che sarebbe poi auuenuto,
quando hauesse diuulgato i libri di
questa scienza Magica? E tanto
più ne dobbiamo esser certi, poiche
essendo egli stato discepolo di Platone,
del quale leggesi, che la tiene fra mi-
sterij secreti, indegni d'esser publicati
al vulgo, perciò si può congiettare,
che anch'egli volesse fare l'istesso.
Oltra, che si può anche aggiungere, che
Aristotele habbia egreggiamēte dispris-
tato di tutte le parti della Filosofia na-
turale, che s'aspettano alla speculati-
ua, e che procedono da cause, e da prin-
cipij

cipij per se stessi noti: ma che non hab-
 bia voluto far l'istesso in quelle parti
 di filosofia Naturale che in gran par-
 te dipende dalla pratica, e da cause
 difficilissime da intendere, e che hanno
 bisogno di lunghezza di tempo, & di
 proue assai, per possederle. Ma non
 è meno inconueniente al mio giudicio ^{Ignoranza}
 il negare, che Aristotele habbia com- ^{d'Arist.}
 pitamēte trattato di tutte le parti del-
 la filosofia naturale, essendo, che in-
 finite cose ha ignorato, le quali s'aspet-
 tano à tal professione. Tralascio, che
 tutti i filosofi Hebrei, e particolar-
 mente il Rabbino Maymon nel se- ^{Rabbino}
 condo libro, con gl' Academici hanno ^{Maymon.}
 mostrato, che non hà saputo niente ^{Nemore.}
 delle cose intelligibili: tacerò anco, che
 il Cardinale di Cusa (uno de pri- ^{Cardin. di}
 mi litterati del suo tempo) habbia ^{Cusa.}
 fatta à tutti palese l'ambiguità,
 E el m-

e l'incertitudine della dottrina d' Aristotele, & innanzi à lui il Cardinale

Card. Bessarione, lib. 1.
sen. q. 3.
Card. Aliaco.

Bessarione, ma sopra tutti poi il Cardinale Aliaco habbia sostenuto con vive ragioni, che non c'è pure una sola dimostratione necessaria in Aristotele, eccettuata quella, con la quale hà dimostrato, che non ci era se non un Dio solo; e ben puoche altre offeruate da lui. Parlarò solo delle cose naturali, & arditamente dirò, che egli in moltissime di loro s'è dimostrato poco sapiente. E se vogliamo cominciare dal Cielo, non vediamo noi, che à modo alcuno egli non hà saputo, ne inteso il numero loro, figurati nella scrittura sacra per le dieci cortine del Tabernacolo, che è il modello di questo mondo? e quando si dice i Cieli sono opera de i tuoi diti, che sono dieci in numero, la scrittura sacra ci hà dimostrata-

mostrato quello che ha ignorato Ari-
 Stotele, ponendo l'ottava sfera per l'ul-
 timo Cielo ; e questo mancamento è
 scorso fra Filosofi, e Matematici, fi-
 no à tanto, che è stata scoperta la ve-
 rità da Giovanni di Reggio Monte, Gio. di Mō
te Reggio.
 Matematico eccellente. Se poi del-
 l'ordine de pianeti vorremo parlare,
 trouaremo pure anco, che egli l'hà i-
 gnorato, poiche mette Venere, e Mer-
 curio di sopra del Sole, contra quello,
 che Tholomeo hà mostrato dopò e del-
 l'origine de' fonti assegnata pure dal-
 l'istesso, Tholom.
Ragioni de
l'origine
de fonti. veramente è absurda in tut-
 to, poiche vuole, che prouenga da pu-
 trefactione dell'aere nelle cauerne del-
 la terra, vedute le grosse, & inesusti
 scaturigini, laghi, & fiumi, che han-
 no perpetuo corso, e che tutto l'aere co-
 rotto del mondo non potrebbe genera-
 re in cento anni l'acqua, che ne esce in

E 2 un

68 Della Magia

Salomo.

Arco cele-
stefarsi an-
co di not-
te.

Pico Mirā-
dolano.

un giorno . A proposito di questo i fi-
losofi Hebrei , e particolarmente Sa-
lomone hāno mostrato, che prouenghi-
no dal mare , nella guisa , che le vene
del corpo humano pigliano origine dal
fegato . Dell'Iride , che cosa non dis-
se , non hebbe ardimento d'affirmare ,
che non si formaua di notte , cosa fal-
sa , & indegna d'un tanto filosofo ?
l'errore del quale fù dimostrato da
Alberto Magno , il quale racconta
tutto il contrario , cioè d'hauer vedu-
to l'arco celeste due volte in un mese
farsi di notte , & la Luna esser nel
mezo del Cielo , ò fosse mò l'uno na-
scente , & l'altro inchinante , questo
poco importa . Il Pico della Miran-
dola racconta anch'egli hauer visto di
notte l'arco celeste . E Amerigo Ve-
spuzzi Fiorentino nelle sue nauiga-
zioni racconta similmente anch'egli ,
che

che nauigando nell'Isole fortunate ,
 hoggidì chiamate le gran Canarie ha-
 uer visto in quella regione fra l'altre
 cose l'Iride bianco quasi di meza not-
 te, e ben più d'una volta. Quanto
 poi alla dimostratione dell'eternità
 del mondo addotta da dui, egli è sta-
 to il primo di questa opinione fra
 Filosofi antichi, & quanto ella sia
 falsa, lo mostrano Plutarco nel li-
 bro de Placitis Philosophorum. Ga-
 leno nel secondo libro de Placitis
 Hippocratis. Platone, gli Stoici,
 gl'Academici, gl'Epicurei, Filopo-
 ne nel libro quarto decimo, contra
 Proclo Academico; & il Rabbino
 Maymon nel secondo libro. Et
 oltre tutti questi, san Thomaso hà
 offeruato l'impossibilità di tal dimo-
 stratione, con diuersi argomenti,
 che ad altro luogo ci seruiran-

Plutarco.
 Galeno.

Rabbino
 Maymon.
 S.Tho.

no mirabilmente. Ne' libri poi dell'anima è cosa nota à tutti i studiosi, che Scoto Franciscano sottilissimo Filosofo ha notata la contrarietà incompatibile delle ragioni sue, il che è stato causa che alcuni chinati alla corruzione di essa, hanno detto mille pazzie; e chi n'hà ragionato co i discorsi de gli Epicuri, co i sogni d'Auerroe, con gli humori di Pitagora, con le inuentioni di Democrito, & con le fauole di Deciarco. la onde, se egli non hauesse voltato il mantello, e mostratosi partegiano, altri hauerebbero fatto giudicio, che egli più tosto dalla parte dell'immortalità, che alla contraria hauesse piegato. E se egli haueua detto, che omne quod recipitur, recipitur per modum recipientis, l'occhio nostro vede tutti i colori, perche è proportionato à tali oggetti l'anima

nima nostra mentre è unita a questo corpo, intende le cose immortali, cioè gl' Angeli, & Iddio, adunque è segno, che anc' ella è immortale, perche se nō fosse, non potrebbe intenderle. di più la generatione, & corruttione delle cose n' è causa il moto de Cieli. l'anima nostra ragioneuole non è soggetta à questo moto, adunque non si genera, ne si corrompe, e per consequenza è immortale, & incorruttibile: la minore si proua, perche la creatura nobile è superiore l'anima nostra è più nobile di qual si voglia Cielo, poiche i Cieli hanno solamente l'essere, & l'anima humana ha l'essere, e l'intendere insieme. Di più la materia prima è causa d'ogni corruttione, per ragione della potenza, che tiene a diuerse forme, si come dice pure Aristotele, l'anima humana non hà parte alcuna con la ma-

Anima rationale immortale si proua.

E 4 teria,

Themist.
Filopone.
Simplicio.
S. Thom.
Pico Mir.
Gl'Arabi.

Midaglia
d'Arist. mi-
steriosa.

teria, per esser tutta spirituale, & immortale, adunque non hà seco causa di corruttione, & per conseguenza è immortale, questo stesso hanno concluso contra d'Aristotele Themistio, Filopone, Simplicio, san Thomaso, & il Principe della Mirandola, & gli Arabi insieme con loro; & questo, perche nelle cose difficili è stato tanto oscuro, che l'huomo non hà potuto far giudicio certo, da qual parte egli habbia voluto piegare, & di quì nacque, che da gli Antichi fù chiamato Sepia nera, & che anche nella sua midaglia posero nel rouersio una femina con la faccia coperta con vn velo, chiamata Physis, che vuol dire Natura; significando, che la bellezza della Natura gli è stata coperta, & cellata, & che non hà veduto se non l'estrin-

strinsecò delle vestimenta. Narra à questo proposito Procopio nel quarto libro, che egli à guisa, di disperato si gettò in mare, per affogarsi, perche non haueua potuto conoscere, perche causa il mare nello stretto di Negroponte in ventiquattro hore hà sette flussi, & altri tanti riflessi: lascio da parte mill'altre marauiglie di Natura, la cagione delle quali non è ancora scoperta, in confirmatione, che Aristotele non hà nella sua filosofia naturale trattato intieramente, & compiamente, secondo tutte le sue parti, ne hà inteso il tutto, & hà lasciato infinite cose da filosofare à gli altri, sì che si può concludere, che la conclusione prima di Pietro Garsia rimane senza fondamenti, come si vede.

Procopio
che cosa
disse d'Ari-
stotele.

Ma

Seconda cō-
clusionedi
Pietro Gar-
sia contra
la Magia
naturale
pura.

Prima ra-
gione del-
la seconda
conclusio-
ne.

Ma vediamo la seconda, nella quale si sforza di prouare, che dato, e non concesso trouarsi queste virtù occulte, & mirabili trouarsi nelle cose di questo mondo, è impossibile, che l'intelletto humano, lasciato nel suo naturale, cioè non aiutato dall' Angelo buono, ò cattiuo conosca distintamente tali virtù, e forma tre ragioni. La prima ragione (diceegli) è la difficoltà di conoscere la proportionne della mistione, nella quale si riceue la forma con la sua virtù occulta, perche mai siamo per possedere la cognitione de i Semplici causante tal mistione, fin che dureremo in questo mondo; e per prouare questo suo detto, allega Auerroe, il quale nel quinto Quolibet dice. Impossibile est scire per arbitriū mensuram mixtionis, per quam operatio specifica sit in ipso ente.

te. *E per seconda ragione soggiun-* Secōda ra-
gione di
Pietro Gar-
sia per la
secōda cō-
clusione.
ge, est autem difficultas, & admi-
ratio altera ex ignorantia prin-
cipiorum prouentus huiusmodi
virtutis occultæ, cum ipsa non
educatur omnino de potentia
materiæ, sed ad hoc agens ope-
retur extrinsecum etiam, vt cor-
pus parziale celeste, deinde intel-
ligentia plena formis, demumq;
ipse Deus benedictus. Hora per
rispondere sodamente alle ragioni di
Pietro Garsia e necessario portare in
questo luogo quel tanto, che in questo
proposito dice Thomaso Erasto nell'i- Thomaso
Erasto in
risposta al
la seconda
conclusio-
ne.
bro de Occultis Pharmacorum pote-
statibus, al capitolo duodecimo, dice
dunque, che due generalmente sono
le specie dell'occulte forze, & virtù,
delle quali alcune si possono, e debbono
chiamare sostantiali, essendo, che con-
stituis-

stituiscono la sostanza, e sono potentie delle forme, & quasi come parti di quell'altre accidentali, & materiali rettamente sono nominate, essendo, che dice lui. *Materiae qualitatem, seu temperamentum, (quod substantia nō est) ac mixtionis sequantur modum.* E soggiunge, che nissuna altra sorte d'occulte forze, & virtù si ritroua, ò che almeno è ignoto à lui, & per procedere con ordine al capitolo decimo terzo, definisce le prime così. *Prioris generis occulta facultas nil aliud est, quam vel ipsamet substantialis forma, iussu Dei, composito cōcinne præparato inhærens itaque agens, vt causa reddi actionis ipsius nequeat, vel certe potentia, seu virtus quædam formæ, per quam illius modi agit, pati-*

patitur vè. *E le seconde così.* Posterior autem qualitas quædam est temperamenti, ac materiæ ferè proprietatem consequens, *e delle prime nel capitolo quadragesimonono conclude così.* Concludo igitur abditas istas potestates nulla posse ratione, ac methodo perquiri, sed sola experientia inueniri, quod de illis tātum accipiendū est, quæ per specificam proprietatem hoc est per virtutē substantialis formæ agunt. *E nel cap. quin quagesimo delle seconde così.* Licet mēsuram, quam appellat Aristoteles, arte inuestigare, & cōprehendere non modo difficile, sed etiam impossibile sit, attamen quia sine qualitatibus notis, talia vix agunt aliquid, poteris sagaci ingenio præditus
ad

ad scopum proprius accedere,
 & de ea facultate quibusdā con-
 iecturis, quasi diuinare. Certum
 nihilominus est (*dice egli*) omnia
 hic quoque, tam obscura esse, vt
 nemo facile multum sibi pollice-
 ri, ausit. *E da alcune autorità di*
Galeno deduce, che Non videtur im-
 possibile occultas istas propieta-
 tes aliqua ex parte methodo in-
 uestigare: *oue fra l'altre cose allega,*
nel quarto de simplicibus fac. che dal solo
odore trouò esser mortifera una certa
herba, che da vn certo Centurione era
chiamata Lycopersio, e nel quarto li-
bro della predetta opera insegna di giu-
dicare de cibi, se siano utili, ò danne-
uoli, dall'odore, e dal sapore: onde i
cibi, non solo col isperienza, ma con
methodo si conoscono, ilche afferma Ga-
leno nel sesto libro de simplicibus Med. al
capi-

capitolo de Abrotano. Nientedime- Thomaso
Eraſto.
no l'Eraſto nel capitolo cinquanteſi-
mo conclude, che certum eſt quod
odores, & ſapores aliquid confe-
runt, at ex acſe facultates has iu-
dicare nequeunt. Quare ad per-
fectam, & certam notitiam, qua-
res aliqua tali quapiam faculta-
te prædita affirmetur, neceſſaria
eſt in primis diligens obſerua-
tio, ſiue eaperientia. Onde ſi con-
clude, che proprietates tempera-
mētum ſequentes methodo ple-
ne inueſtigari nequeunt. Et coſi Riſpoſta a
la prima
ragione
della ſecō-
da conclu-
ſione.
alla prima ragione di Pietro Garſia ſi
riſponde eſſer vero, che la proportion
di tal miſtione con methodo alcuno nō
ſi può conoſcere eſattamente, e compi-
tamente, come intende anche Auer- Auerroe.
roe, può bene andarſi inueſtigando;
ma con la lunga iſperienza, e ſi po-
trà

80 Della Magia

trà hauere la conuenevole notitia, & cognitione, & questo basta al Mago naturale, come anco al Medico in moltissime cose, che è pure filosofo naturale.

Risposta
alla secon-
da ragio-
ne della se-
conda con-
clusione.

Alla seconda ragione rispondendo concedo, che tal cognitione sia difficile, per la difficoltà della cognitione de i principij, ma non però impossibile. Questo pensiero è di Plutarco, Autore grauissimo, il qual nel Dialogo intitolato. Quod bruta ratione vtuntur. Introduce vn certo Grillo à così dire. Audimus quidem Aegyptios omnes medicos esse, nempè qui in omni philosophia, & magia naturalis sapientia, & vetustate, omnes vniuersi orbis incolae longe superarunt, quia primi non herbarum modo, & radicū, gemmarum, astrorum & (vt verbo

Naturale.

21

bo dicam) omnium terræ nascē-
tium vires, sed etiam rerum cæ-
lestium diuinarumque causas, &
præcipue verborum omni soler-
tia scrutati sunt. *Ma per dar
maggior pasto à curiosi, & maggior
lume à quello, che habbiamo detto,
intorno alla notizia possibile di que-
ste occulte virtù acciò non resti che de-
siderare à chi legge è da notare la via,
che hanno tenuto gl' Antichi nell'in-
uestigare queste occulte virtù, la qua-
le fù tale secondo Thomaso Erasto
nel libro de Abditis Pharmacorum
Potestatibus, dice dunque egli. Co-
gitasse videtur primum quæ-
cunque saporem, colorem, o-
dorem, substantiæque mo-
dum non disparem haberent,
eorum temperamenta nō admo-
dum dissimilia esse.*

E De-

Deinde cum similia similibus amica esse accepissent, facile inde inferunt, hepar, hepatis, ossa, ossibus, renes, renibus præcipue conuenire. Postremò cum facto periculo non infelicitè, conatù aliquādo cecidisse viderent, probabile est ipsos ad reliqua progressos fuisse, hoc modo suadet Galenus, vt qui cognoscere desiderat, an sanguis humanus utilis sit alicui morbo in suillo periculum faciat, quem humano persimilem esse prorsus constat. Eandem securus est is, testante Galeno, qui cum in cranei perforatione columbæ sanguinem ad manum non haberet, palumbis usus est, similiter is quoque, qui cum ne palumbi, quidem haberet, turturis sanguinem fælici usurpauit

uit euentu . Quippe similia ait Galenus efficere , similia posse , experti sumus . *E questo istesso è confermato da Procolo Platonico , con le seguenti parole .* Quemadmodū amatores a formositate, quæ circa sensum versatur, paulatim ad diuinam pulchritudinem transferunt, ita Prisci arcanorum naturæ præscrutatores, dum rerum naturalium quandam sympathiam, cognationem, & amicitiam aliorum ad alia, & manifestorum ad vires occultas animaduertunt, & omni, in omnibus esse cognouerunt, sacram inter eos, & arcanam scientiam conderunt, scientes in infimis suprema latere, & in supremis infima .

Hora Pietro Garfia forma la terza sua opinione leuata da vn' Autore

F 2 antico,

antico, per la seconda sua conclusione, & dice che l'intelletto humano lasciato nel suo naturale non può distintamente, & certitudinalmente conoscere tali virtù occulte, che proceda dalla separabilità (dice egli) di tal virtù, ò corruttione, ò remotione, come nominare la vogliamo dalle sue proprie sostanze, potendosi esse, per le molte cause separare, & allontanare da loro, ouero dalla parte del luogo, allontanandosi esse, & priuandosi di quei luoghi, ne i quali furono prodotte, & conservate, essendo che il luogo ha virtù contentiua, e conseruatiua della cosa locata, come si hà nel quarto della Fisica ouero dalla parte di quelle cose, delle quali quella forma è impressa con le virtù. Cum enim vnumquodque periodo terminetur, vt secundo de Gen. scribitur virtutes celorum

ad

ad tempus determinatum in formis, & materijs sustentarentur: quare videmus moderno tempore multos lapides virtutib. olim sibi attributis deficere, tum propter separationem à locis proprijs, tū propter temporis antiquitatem.

Ouero per la indisposizione della materia con distemperata complessione, nella quale fu riceuuta la forma; hora qui potrebbero rispondere i Maghi, che il partirsi di queste uirtù da suoi soggetti è vn partirsi per accidente, il quale accidente fa, che qualche volta il Mago s'inganna nelle isperienze, come s'ingannano anco i Medici, qualche volta, ma con tutto questo nō è, che il Mago non sappia distintamente tali uirtù naturalmente esser solite di regnare in tali soggetti, si bene per qualche accidente possono separarsi da loro: nè uno

Risposta
alla terza
ragione della
seconda con
clusione.

E 3 erra-

errore accidentale in una proua, ò in due argoisce, tutta la scienza esser fallace.

Terza con-
clusione di
Pietro Gar-
sia contra
la Magia
pura natu-
rale.

Quanto poi alla terza conclusione, che l'huomo lasciato nel suo proprio naturale potere, cioè non aiutato dall' Angelo buono, ò cattiuo non possi per modo d'arte causare questi miracoli, & insoliti effetti, applicando cioè le predette virtù occulte, & marauigliose insieme, & adduce questa ragione, che Agere per modum artis est agere per cognitionem; & appetitum, applicando, scilicet actiua passiuus; e perche egli presuppone di hauer mostrato per le ragioni antecedenti, che l'huomo lasciato nel suo naturale, non possi conoscere distintamente, & fermamente tali virtù, nè le proportioni, nè le applicationi loro insieme à produrre questi mirabili effetti,

fetti, si stima la sua ragione bastante, ma i Maghi risponderanno essere assai debole per i detti antecedenti, e da queste conclusioni pensa d'hauer provato contra Guglielmo Parisiense, la Magia non esser parte della scienza naturale, perche la scienza naturale hà certitudine del suo soggetto, & la Magia nò: ma gl'è stato risposto, e concluso col Pico la Magia naturale essere una scienza, che delle sue cose rende ragione ferma per la causa à posteriori, se non può intieramente à priori. Oltra di questo lui, e Thomaso Erasmo sono contrari à questa Magia naturale, e nella prima parte delle sue disputationi contra la Nuova Medicina di Theophrasto Paracelso s'accordano insieme à prouare, che questa Magia non sia perfettione, nè fine, nè parte della Fisica à patto al-

Pietro Gas-
sia, e Tho-
maso Era-
sto còtrari
alla Magia
pura natu-
rale.

F 4 suno;

cuno; dicendo loro, che questa *Ma-*
gia versa intorno à singolari, & in-
torno à singolari circostanze, nelle
quali cose il più delle volte auengono
inganni, & errori & hà per fine l'ef-
ficienza, ouero operatione pratica, &
la fisica versa intorno alle cause uni-
uersali, & ha per fine la speculatio-
ne, adunque non può esser vero, che sia
perfectione della fisica, ne fine, ne par-
te. A questa ragione io rispondo, che
se bene i Maghi Naturali uersano in-
torno à singolari, però in essi singola-
ri contemplano le cause uniuersali,
& dicono non negare d'hauer per fi-
ne la pratica: ma per fine secon-
dario, hauendo la spcculatione delle
cause uniuersali per fine principale,
alludendo la M agia Naturale con-
formarsi con la Medicina, la quale
secondo vn modo è arte, & secondo
vn-

Risposta.

un'altro si mantiene esser scienza da
molti Medici, & Filosofi eccellenti.

Nuoua ra-
gione di
Thoma so
Erasto cou-
tra la Ma-
gia pura
naturale.

Hora Thomaso Erasto nel predetto
luogo per difficultar maggiormente il
negotio dimanda quale è mai stato
quel Filosofo eccellente, che habbia
voluto lasciare il nome di Filosofo, &
ritenere questo di Mago, & aggiun-
ge di più esser stato da tutti sempre
abhorito. Alche si risponde, che i Fi-
losofi si sono contentati del lor nome
illustre, e glorioso, e che à un certo mo-
do la Grecia, & in tutte le parti, doue
fiorì la scienza della filosofia, haueua
preso un possesso di chiarezza eguale
à quello de Maghi nelle parti loro; Di
più i filosofi comunemente hanno at-
teso alla pura speculatione delle cose,
senza impedirsi nella pratica, intorno
allaquale s'omamēte uersa la Magia, e
hanno considerato le cause note, senza
intri-

Nome di
Mago per-
che abhor-
rito da Fi-
losofi.

intricarfi tanto oltre nelle occulte forze, e proprietà mirabili delle cose, onde si come non hanno curato gl'effetti: così non hanno meritato d'attribuirsi il nome. Aggiungasi, che si come l'antico nome di *sauiò* fu per modestia rin-

Pitagora, nunciato da *Pitagora*, volendo più to-
 perche a- sto esser chiamato *Filosofo*, cioè ama-
 mò più to- tore di sapienza, che *Sopho*, cioè sa-
 sto esser- tiore di sapienza, che *Sopho*, cioè sa-
 chiamato- uio; così i *Filosofi* eccellenti hanno per
 Filosofo, modestia atteso à starsene col nome
 che *Sopho* loro, per non esser tenuti superbi in que-
 sto, che hauendo altre volte rinuncia-
 to à quello di *Sophi*, maggiore di quel-
 lo de *Filosofi*, hora vollessero assume-
 re uno fra tutti massimo, & veneran-
 do, che è quello de *Maghi*. Aggiun-
 go anche di più, che il nome di *Magho*
 era passato in abominatione, per causa
 di molti malefici, che s'hauuano usur-
 pato tal nome, e però non volsero sopra
 di

di loro quel nome per se stesso dignissimo: ma per l'usurpatione di costoro, fatto odiosissimo al mondo, per non incorrere per via del nome in strana riputatione insieme co' Malefici presso alle persone. In ultimo Thomaso Erasto per prouare la sua intentione fa un presupposto falso, & dice, che se la Magia naturale fosse una eminentissima notitia della Filosofia naturale, tanto di lei n'hauerebbe saputo l'uno, quanto in filosofia fosse stato superiore à gl'altri: ma i sommi Filosofi furono d'ogni Magia lodabile priui, adunque è chiaro, che ella non è eminentissima notitia della Filosofia naturale, & per maggiore argomento adduce di più, che molti senza quasi niente di filosofia in queste opere di Magia, hanno auanzato alcuni filosofi assai valenti, volendo, che Alberto Magno, e Rogerio

Presupposto falso di Tho. Eras.

Rispost.

gerio Baccone, & altri Filosofi celebri, e dotti da questi tali siano stati superati. Al che si risponde, che non vale questa conseguenza, molti sono stati valenti in filosofia naturale, adunque haurebbono saputa questa Magia naturale più de gl' altri, e pure nō l'hāno saputa: perche val bene, che sarebbon stati habili à saperla più de gl' altri, quādo alla loro speculativa hauessero congiunta la pratica, e che si fossero dati all' isperienza, come fanno loro; & à quello, che aggiūge pure Thomaso Erasto si nega della celebrità de gl' inferiori d'età, e di lettere, ad Alberto, e Rogerio, ne egli dice, chi siano stati questi tali, e poi si può dire, che succede nella Magia naturale, come fa anco in altre professioni, come nella Medicina, & nell' Alchimia, perche uno Empirico qualche volta tuole il guadagno

dagno, e la reputatione à un valente,
e dotto Theorico; Et ciò col mezzo di
qualche secreto nobile, con isperienza
appreso da lui, Et qualche volta un
huomo di bassa mano con la pratica
solo si fa più honore nell' Alchimia, che
quei che studiano tutto il giorno, Rai-
mondo Lullio, Arnaldo da Villano-
ua, e quāti hanno scritto di questa pro-
fessione, laquale hà più bisogno di prac-
tica, che di speculatiua, quindi passò il
proverbio, che qualche volta una buo-
na pratica, di reputatione, e d'honore
auanza una buona speculatiua; onde
si vede in diuerse Città molti Medici,
quanto alle lettere, che partēgono alla
speculatiua, farsi honore immortale, e
nella pratica nō riuscire molto, e que-
sto honore esser taluolta superato da
quelli, che non hanno tanta scienza,
ma più felice pratica di loro.

Ma

Ma nanzi, che passiamo più innanzi, què voglio, che notiamo l'incoſtanza di Thomaso Eraſto, ilquale nell'epistola duodecima, riſpondendo alle ragioni d'un certo Matematico, diſſenſore dell' Aſtrologia Giudiciaria, dice le ſeguenti parole molto chiare, nelle quali ſi moſtra di diuerſo parere, & oppoſto affatto à queſta Magia naturale. Quantam (dice egli) rationem iã inſpiciamus, ſi Magia naturalis eſt, quid prohibet Aſtrologiam, quæ rudior eſt, naturaliorq; , & ad Ariſtotelis doctrinam accedit propius naturalẽ eſſe? ſi per naturalem Magiam intelligis eã facultatem, quæ rerum naturalium omnium, cæleſtium, & terreſtrium vires, naturas, operationesque perſcrutatur; antipathia, ac ſympathiam rerum obſeruat, latet

latentes earum potestates explicat, quæ quibus apte coniungi, quo pacto, quo tempore, per quæ media debent, requirit, & (vt semel omnia dicam) quæ nihil nõ facit; vt exactam rerum notitiã consequatur, dubium non est, quin eiusmodi ratio naturalis sit, quinimò naturalium scientiarum omnium quasi complexus quidam, summumque fastigium, siue extrema perfectio existit. Hanc minus accedere ad Aristotelis doctrinam, cuius est absolutio quædam, quam Astrologiam, tunc probabis, quando verũ falsum esse ostenderis, & contra falsum, verum esse declaraueris. *Queste sono le sue parole, e tanto chiare, che ogn'uno può per se stesso comprendere, e vedere quanto siano contrarie*

Ragione
di Ludoui-
co Bocca-
deferro cō
futata.

rie à suoi argomenti. Nè quì anco vo-
glio lasciare da parte una ragione fri-
uola di Ludouico Boccadiferro, per
altro Autore, e Scrittore politico, e gra-
tioso, il quale nel lib. o de Diuinatione
per somnum alla lectione vigesimano-
na contra la Magia pura naturale
dice, che questa Magia intorno alle oc-
culte cose merita esser aborrita, perche
da altri può abusarsi, & seruire ne gli
amori inhonesti, ne gli aborti delle Dō-
ne, & in altri cattui, & iniqui fini,
come accade; nella qual cosa quanto er-
ri à tutti è noto, poiche se tal ragione
valesse, seguirebbe anco, che la Medi-
cina, e la Theologia istessa meritareb-
bono l'istesso, perche possono vsarsi ma-
lamente, & in danno, & preiudicio
espresso dell'anima, & del corpo, &
quanti crediamo siano, che vsano le
parole della scrittura in mala parte?
e quan-

e quanti si seruono della Medicina ne
gl'aborti, e nelle dispersioni de parti, &
ne veleni del corpo? Si che potremo cō-
cludere, che la Magia pura Natu-
rale sia vera, possibile, reale, & le-
cita, essendo vn compimento di tutta
la Filosofia Naturale, come s'è già
da principio detto: alla quale si refe-
riscono tutte l'opere mirabili, che in
Medicina, Alchimia, Agricultura,
& simili arti si fanno, come quella
gloriosa, che racconta Plinio di quel
Arbore, carico d'ogni sorte di frutti,
& non lo racconta per relatione: ma
dice hauerlo veduto con gl'occhi pro-
prij: & queste sono le sue paro-
le.

Opere ma-
raugliose
riferite al-
la Magia
pura natu-
rale.

Cosa ma-
raugliosa
d'un' Albo-
re raccon-
tata da Pli-
nio.

Vidimus arborē iuxta Tybur-
ces Tullias, omni genere Pomo-
rum onustam, alio ramo nuci-
ous, alio taccis, aliūde vitæ, ficis,
pyris,

pyris, punicis, malorumque generibus, sed huic brevis fuit vita. *Così Giouanni Battista Porta Napolitano nel libro della sua Magia Naturale narra ancor lui hauere veduto vn' Albore simile, dicendo.*

Vnum nouimus arborem, delicias horti nuncupatam, crassitudinis, & proceritatis non ingratae; erat trifurca in vno ramo vnam vnam, & item alteram vinaceis vacuam, discolorē, & medicatam gerens, quarum altera saporem, altera a lui deiectionē moliebatur; Secundus ramus persicum adferebat, ex persico, & nucipersico interuallis pluribus aequè distinctum, absque vllō esse. Quod si cui inerat, nucleum dulcem, vti amygdala dabat, & nunc hominum, nunc animalium

lium faciem ementiebatur pomum, diuersaq; lineamenta demonstrabat. Tertius cerasia exossa, acida, ac dulcia emittebat, adhuc, & mala aurea cortex floribus, rorisque confitus erat, fructusque ipsi debitam magnitudinem superabant, & aliis dulciores, ac odoratiores erant. Verno tempore efflorescebat Arbor, & ultra debitum tempus suos fructus producebat. Così à questa Magia si riferiscono certi secreti chiamati *Secreti Ludificatorii naturali*, che fanno apparere le persone senza capo, ò con teste d'Asini, & cose simili, e mill'altri secreti naturali, nè mancano Autori, che n'habbino scritto: ma quasi tutti con qualche mischianza, di superstitione, come Girolamo Cardano, Don Alessio Piemontese, Giouan Battista

Secreti Ludificatorii.

Porta, Girolamo Ruscelli, Alberto
Magno, Rogerio Baccone, & altri
infiniti. Ma per non lasciare cosa
annodata prima, che chiudiamo que-
sto discorso, parmi necessario decide-
re quel dubbio, che potrebbe venire in

Dubbio cu-
rioso, se in
vn subito
possono
generarsi
alcune co-
se per Ma-
gia pura
naturale.

Risposta.

campo, per quelle parole da noi cita-
te da principio di Guglielmo Parisien-
se, che sono le seguenti. Ad hanc
Magiam pertinet subita gene-
ratio ranarum, pediculorum, &
vermium, aliorumque animalium
quorundam, cioe se in vn subito il
Mago Naturale possi produrre, &
generare questi animali; alla qual co-
sa si risponde di nò, perche è impos-
sibile, che con l'arte possa disporre in
vn tratto la materia, & attuarla in
tanto, che riceua in vn subito tal for-
ma: ma Guglielmo al mio giudicio la
chiama subita generatione, perche cò
gl'

gl'aiuti dell'arte, anticipando il tempo alla dispositione della materia, & acuendo, & confortando i semi naturali accellerano (come bẽ soggiũge egli) la generatione in tanto, che pare subitata à quelli, che non fanno ne s'intendono di questo, & à loro pare, che trapassi i termini di Natura; la quale è solita di produrre tali operationi assai più tardi; è vero, che Giouanni Battista Porta narra di Daumato Hispano, che ogni volta, che gli piaceua in vn subito produceua grandissima copia di rane, le quali tiene apertamente potersi produrre per via naturale, & parla di quelle, che nascono di putrefactione: ma al suo detto non bisogna dare altra intelligenza, che quella, che detto habbiamo, & egli istesso, parlando della productione di alcuni

Daumato
Hispano Ma-
go natura-
le.

*animali, mostra douersi intendere così,
e non altrimenti dicendo. Hæc au-
tẽ mirabilia visa sunt, menstrua-
tæ enim mulieris capilli in ser-
pentes, & vermiculos vertuntur
fimo abruti, & tempore iam mo-
dico; Hæc minus putrefactus
menstruorum sanguis rubetas.
siue ranas generare potest, facile
enim corrumpitur, & conuerti-
tur, & sæpe mulieres ex eodem,
cum humano fætu, bufones, la-
certos, & iis similia generant;
Hæc equorum minus, e cauda se-
tæ aquis iniectæ animam recipe-
re, & viuificari videntur. Iuisum
Ocimum inter lateres humedo
loco soli expositum scorpiones
generat, quamquam Galenus ne-
gat. *E ben vero, che sopra le dice-
rie del Porta non bisogna far fonda-
mento,**

mento, per le molte falsità, che egli hà
 mischiato in quel suo libro, che perciò
 Thomaso Erasto, e Leone Souario lo
 fanno essere di poco credito. Marsilio
 Ficino nel libro della sua Apologia ac-
 consente anc' egli à coteste marauiglie,
 e trattando della Magia Naturale in
 quel luogo dice. Illa sane ad osten-
 tationem superuacua fingit pro-
 digia seu, quando Persarum Ma-
 gi ex salui sub fimo putrefacta,
 dum Sol, & Luna secundam Leo-
 nis faciem occuparent, eundem-
 que gradum ibi tenerent, gene-
 rabant Auem Merulae similem,
 serpentina cauda eamque redac-
 tam in cinerem infundebant
 lampadi, vnde domus statim ser-
 pentibus plena videbatur. Simi-
 li marauiglie sono anco admesse da
 san Thomaso in quel libro de Esse,

Tho. Eras-
 Leone So-
 uario.
 Marsilio
 Ficino.

Et Essentia, se pure è suo, che più tosto mi credo, che falsamente le sia stato ascritto; nel qual libro io vi leggo la seguente marauiglia. Vidi,

Cucume-
ro prodor
to all'im-
prouiso.

quod seminabatur cucumer, dū incipiebamus comedere in quādā terra confecta, & statim producebat herba, & post flos, & post cucumer in actu suppositi, ita quòd concedebamus de eis, antequam surgemur de mensa; oportet tamen, quod grauium illud fuerit per aliquod tempus in lacte, & in quibusdam confectio nibus, & irrigetur aqua confectiōnata. E nel medesimo libro di aut

Modo di
Rasis Me-
dico, di p-
creare vn'
huomo p
Magia na-
turale.

torità di Rasis Medico, vi si legge anche la seguente marauiglia, intorno al procreare vn'huomo per Magia Naturale pura.

Rasis de proprietatibus mem
bro-

brorum animalium ponit vnum
experimentum contra hoc; sed
vtrum verum sit nescio. Scio
tamen ipsum fuisse maximum
philosophum, & Medicum, quē
Auerroes super omnes anteces-
sores suos laudat. Dicit ergò,
quod si accipiatur semen homi-
nis, & reponatur in vase mundo
sub caliditate, fimi ad triginta
dies, erit inde generosus homo,
habens omnia membra homi-
nis, & eius sanguis valet ad mul-
tas infirmitates, secūdum, quod
ibi ponit: Sed an sit verum ne-
scio, bene credo illum hominem
non habere posse animam ratio-
nalem, quia non est ex coniun-
ctione maris cum femina, sed
nulli dubium est, quod sensiti-
uam habet.

Cosa mira-
bile di vn
bambino
prodotto
per via di
Cambichi
ne citata
da Giulio
Camillo.

Se bene da huomini sauij sono riputate vanie, come quella che raccõta Giulio Camillo nel suo Theatro delle materie di quel bambino per artificio humano prodotto, dicendo . E vero, che ancor viue una persona nobilissima, dottissima, e di santissime costumi ornata, la quale benchè vergognosamente, pur confessà hauer per artificio di cambichi, & di altri strumenti accomodati all'opera, già più anni prodotto vn bambino, il quale, come prima venne alla luce del mondo, fu abbandonato dalla vita . Il che se così fosse, e che vno eloquente scriuere ne volesse, hauerebbe à riconoscere il nascimento da l'arte di colui, à cui non mancano testimoni, i quali affermano hauer veduto, quanto hò detto. Qua anchor si riferisce la proua di Proculo Imperatore, il quale (come egli medesimo scri-

scriue) ingrauidò cento femine Sar-
 matiche in termine di quindici giorni,
 ilche fa stupire alcuni, come sia possi-
 bile, che tanto seme, e così perfetto ha-
 uer potesse, e chi in tanti giorni così cō-
 tinuati à tale impresa peruenisse: ma
 Theofraſto chiarisse di questo il dub-
 bio dicendo nel quarto libro, che si tro-
 uaua vn'herba portata dall' Indie, laqua-
 le col mangiarla accresce il seme in
 tanto, che fino à settanta volte il gior-
 no, non che sette, può l'huomo natural-
 mente usare il coito. Mostra una cu-
 riosa historia Amato Lusitano nella
 Centuria seconda, alla Curatione ot-
 tantesima prima, e dice poter si far que-
 sto, col mangiare testicoli di gallo, ac-
 conci con mele, & aromanti: l'istesso
 Lusitano in altro luogo racconta, che
 i Turchi usano l'Amplione assai, per
 questo effetto, & soggiunge che indi
 no-

Procolo
 Imp. come
 potè ingra-
 uidare cen-
 to donne
 in quinde-
 ci giorni.

Theofr.

Amato Lu-
 sitano.

nostros lusitanos docuerūt Chr
 focollā (toracem officinis dictā
 magnitudine ciceris in ouo ebi
 bitam ad priapismum. Il Cardano
 nel 8. lib. de Subtilitate aggiunge an-
 ch'egli, che gl'Indi hoggidi portano in
 bocca la foglia del Bethel, à questo effe-
 to, e così l'Amplia, & il Meconio in
 questo uniche, e mirabili. Quà anche tē-
 de quella marauiglia fatta da' professo-
 ri di questa Magia, che d'alcune foglie
 d'alberi si generano animali in pochiſſi-
 mi giorni; della qual cosa parla il Car-
 dano nel 10. de Subtilitate nell'infrā-
 scritto modo. Arborē in limbulo
 infula, iuxta Mobichias octo par-
 tib. ab equinotij circulo distantē,
 natam in nemorib. folia habere
 dicunt, quæ excussa ab arbore
 vsque ad dies octo si vexentur a-
 nibulēt, fitq; arbas hæc sensitiua,
 atq;

Marauiglia
 curiosa d'
 alcune fo-
 glie d'albe-
 ri, conque-
 se in ani-
 mali.

Girol. Card.

etq; animalis, vt vrticæ, pulmo-
esq; marini ac spōgia animalia
arborca. Quà tende anco quella ma-
niglia di quell' Albore, che raccōia il
passaneo nel Catalogo della Gloria del
Mōdo nella duodecima parte dicendo,
che ò Inghilterra era vn' albore miraco-
so alle spōde d'vn fiume, ilquale pro-
ducea un frutto, che cra somigliante à
rti uccelli, che si chiamauano Anatre
quando si maturaua cadeua, e quelli,
deuano in terra del tutto si perdeua-
no, e quelli, che cadeuano nell'acqua, si
ceuano subito viui, et cominciavano
a minare, e crescēdogli le piume, e l'a
in poco tēpo volauano; altri Auttori
hanno detto, che erano molti questi Al-
bi, e che molti anco erano gl' ucelli,
e si creauano. Nicolao Leonico narra
l'altra cosa mirabile, che ò una città
chiamata Ambrosia, situata nella ra-
de del mōte Parnaso ui sia un' arbore
che

che

che si chiama Is, e per altro nome Co-
co, il quale hà le foglie somiglianti a
Lentischio, ~~et~~ il frutto della grandez-
za d'un ciece, il quale se non si coglie in
stato di stagione, crea in se un'anima
le, come la mosca, che al principio pa-
verme, e dopò crescendogli l'ale, vola
dove gli piace, lasciando il frutto strac-
ciato, e che alcuni d'industria non la-
sciano, che si perda, poiche il sangue

Modo di
assicurarsi
dalle fiere
del Carda-
no.
suo è ottimo per tingere la seta. A que-
sta Magia si riduce anco quel secreto
posto dal medesimo Cardano nel deci-
mo ottauo de Subtilitate; di assicura-
si dalle fiere, mentre dice. Referunt
Leonis pinguedine percunctas
(quod mirum est) tutos esse à fe-
ris, cum odorem illam, seu viuen-
tis, seu mortui expauescant. Hoc
autem maxime cum intrepidus
obuiam iueris, nam si fugam ar-
ripias,

ripias, vix odorem percipient.

Quà si riferisce parimente quel secreto Secreto mirabile d'una candela di ghiaccio ardente.
pure del Cardano nel medesimo libro
di fare una candela di ghiaccio, che ar-
de mirabilmente. Ecco le sue parole.

Similiter si cādela sulphuris pul-
 uere, tum carbonis oblita, in a-
 qua mergatur hyemis tempore,
 ex superiori parte contacta papy-
 ro suspendaturque vbi gutta ca-
 dit circundabitur gutta crassio-
 re, ardebitque tum accensa ma-
 gnoque miraculo glacies astan-
 tibus ardere videbitur. *Infinite*
altre marauiglie si raccontano di que-
sta Magia, le quali Leone Souario Leone So-
uario.
nelle sue scholie sopra il libro di Fi-
lippo Paracelso de vita lunga le so-
stenta per verissime, e riprende ardi-
tamente tutti coloro, che tengono il cō-
trario; ecconi le sue parole. Iam pri-
mum

mum statuo (vt Magiam, & Cabalã Paracelsi enucleamus) ignorantiam seculi nostri proficisci ab incredulitate rerũ maximarum, scilicet vana, & superstitiosa, in cultu Cachedæmonum sita, quæ fabricat portenta, atque vera, & salutaris, quæ cælum terræ maritat, & infimis materiis fauorem superarum cõciliat, multi a fide eius alieni, sunt ignorantes cathenam orbis vniuerso auream ab Homero descriptã. *Ho-
ra per dar compimento à questo Discorso, resta solo dire, che quasi tutti coloro, che hanno trattato di questa Magia naturale, & promesso di trattarne puramente senza mischiarui dentro lollio, ò zizania, n'hanno parlato tanto superstitiosamente, & diabolicamente, quanto dire si possa, benche habbino*

bino

*bino mostrato zelo delle vanità, e paz-
zie dette da gl'altri; Et in particolare
vn' Autore medemo, il quale in una
sua Epistola scriue le seguenti parole
di essa. Cum hac igitur sic se ha-
berent mirabar admodum, ne-
que minus, etiam indignabar,
neminem hactenus extitisse, qui
indicasset, aut illam nobis pure,
syncereque tradidisset, siquidem
quos ex recentioribus ego vidi.
Rogerium Bacconem, Robertū
Anglicum, Petrum Apponum,
Albertum Theutonicum, Arnal-
dum de Villa Nona, Anselmum
Parmensem, Piccatricem Hispa-
num, Ciccum Asculum Florenti-
num, plerosque alios, sed obscu-
ri nominis scriptores, cum se Ma-
giā tradere pollicentur, non nisi,
aut deliramenta quædam nulla*

H ratio-

Autore
moderno,
nel tratta-
re della Ma-
gia pura
naturale,
ne ragiona
scelerata-
mente.

ratione subnexa, aut superstitiones probis hominibus indignas prætiterunt. *E soggiunge volentegli trattare, con ogni purità possibile, dicendo.* Hinc conscius est in me spiritus meus; atque propter ipsam non admirationem, tum indignationem volui, & ego philosophari, non illaudabile opus me facturum existimans, qui ab ineunte ætate semper circa mirabilium effectum, & plenas mysteriorum operationes curiosius intrepidusque extite exploratur si Magiam ipsam vetustam, sapientumque omnium disciplinā ab impietatis erroribus redimitam, purgata inque, & eius rationibus adornatam restituerem, & ab iniuria calumniantium vindicarem. *E pure in un certo suo libro*

bro, che si fece hà mostrato di voler-
la trattare con purità: ma n'hà ragio-
nato, con tante superstizioni, che ac-
cortosene poi da se stesso fù costretto
à dire. Verum de Magicis ego
scripsi iuuenis ad hūc libri tres,
amplitis volumine quos de oc-
cultā philosophia nuncupauī, in
quibus quicquid tunc per curio-
sam adolescentiam erratum est,
nunc cautius hac palenodia re-
cantatam volo, per multū enim
temporis, & rerum in his vanita-
tibus olim contriui. tandem hoc
perfeci, quod sciam quibus ra-
tionibus oporteat alios ab hac
perniciē dehortari. Ne la gio-
uentù allegata lo libera dalla malitia
de gl'errori, ne lo diffende; poiche
egli mostra chiaramente nel medemo
libro, che se la compositione fù princi-

H2piata

piata da giouine, l'edittione fù poi fatta da huomo in età tale, che potea molto bene conoscere le falsità, e gl'errori, le superstitioni, e le diuolarie, che vi sono dentro: le sue parole sono le seguenti Habes itaque opus non tã iuuentutis, quam etiam præsens ætatis nostræ, multa si quidem iuuenilis operis errata castigauī, multa cum pluribus locis interfuī, multis capitibus ad auxi, quæ ex ipsa orationis in æqualitate facile deprehendi possunt. *In tanto restano paghi i Lettori di quanto s'è potuto per hora dire intorno à questa Magia pura naturale, da noi trattata con quelle maggiori chiarezza, e sincerità, che sia stata possibile, e tanto basti.*

Il fine.

Tavola
DE GL'AVTTORI CITATI
*nel Discorso della Magia pu-
ra Naturale.*

A



Gosino Santo,

Apuleio.

Ammonio.

Antonio Bernardi.

Amerigo Vespucci.

Alberto Magno.

Auerroe.

Aleſſio Piamonteſe.

B

Il Braſaola.

Bartolomeo Caſſaneo.

H

3

Cor.

Tauola

C

Cornelio Tacito.

Cardinale Bessarione.

Cardinale di Cusa.

Cardinale d' Aleato.

F

Filoppone.

Filone Hebreo.

G

Gio. Ferraldo :

Gio. di Selua.

Gio. Scoto.

Garfia dell' Orto.

Guglielmo Parisiense.

Gio. Lorenzo Annania.

Girolamo Ruscelli.

Giulio

De gl'Auttori.

Giulio Camilla.

Guglielmo inditio.

Gio. Battista Napolitano.

Girolamo Cardano.

Galeno.

Gio. de Monte Reggio.

H

Hesiodo.

Henrico d'Asia.

Herodoto.

L

Ludouico Viues.

Ludouico Domenichi.

Ludouico Boccadiferro.

Leone Souario.

M

Marsilio Ficino.

H

4

Ni-

Tauola.

N

Nicolò Leonino.

O

Ouidio.

Origene.

P

Platone.

Pietro Pomponatio.

Plutarco.

Pietro Gregorio Tholesano.

Procolo.

Pomponio Mela.

Pitagora.

Plinio.

Pietro Messia.

Pietro Garfia.

Por-

De gl'Auttori.

Porfirio.

Pico Mirandolano.

R

Rasis medico,

Rogero Baccone.

Rabbino Maymon.

S

Suida.

Salomone.

Simplicio.

Solino.

Sinforiano Campeggio.

T

Theophrasto.

Tertulliano.

Themistio.

Tho-

Tauola de gl' Auttori.

Thomaso santo.

Thomaso Erasto.

Thelomeo.

Theofilo Vescouo Alessandrino.

V

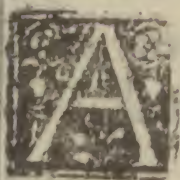
Virgilio.

T A-

TAVOLA

Delle cose piu notabili, conte-
nute nel Discorso della
Magia Naturale.

A



*Gostino Santo cōtra la Ma-
gia criminale. 2*

Abari fù Mago Goetico. 16

*Antonio Bernardo, che dica del Rè di
Francia in sanare le Scroffole. 60.*

*Anima rationale immortale si proua.
71.*

*Arco Celeste farsi anco' di notte, con-
tra l'opinione d' Aristotele. 68*

*Aristotele ignorante delle cose intel-
ligibili. 64*

*Auttor moderno nel trattar della Ma-
gia naturale, ne parla scelerata-
mente, 113*

Con-

Tauola

Confutatione di Cornelio Agrippa.

116

*Cornelio Tacito, che dica del Cieco, &
Zoppo sanati da Vespasiano. 58*

*Carnetheri magici nella cintura, ne
i piedi, & nella Corona di Dia-
na*

14

*Cosa notabile d'un bambino prodotto
per via di lambichi, recitata da
Giulio Camillo.*

106

*Cosa marauigliosa raccõtata dal Por-
ta Napolitano d'un' Albero. 94*

*Cosa marauigliosa raccontata da Pli-
nio d'un' Albero.*

97

Cocumero prodotto all'improuiso. 104

D

*Diuerfità de gl'antichi nel celebrare i
sa-*

Tauola.

i sacrificij à i loro Dei.

5

*Don Garfia dall' Horto, che cosa dica
del Diamante.*

32

*Dito grosso di Pirro sanaua chi patiuu
di milza.*

55

Daumato Hispano Mago naturale.

101

*Dubbio curioso, se in un subito posso-
no generarsi alcune cose per Ma-
gia pura naturale.*

100

E

Enea usò la Negromantia.

12

F

*Filosofi Gnostici furono intenti alla
Negromantia.*

*Filone Hebreo loda la Magia natu-
rale.*

23

Gu-

Tauola.

Guglielmo Parisiense fauttore della
Magia naturale. 24

H

Historia del sanare di Vespasiano il
Cieco, & il Zoppo, come s'inten-
da secondo il Pomponatio. 56

Huomini, e Donne, che sono stati al-
cuni giorni senza mangiare: 12

I

Incostanza di Thomaso Erasto.

Ignoranza d'Aristotele. 65

Isperienza fatta del Diamante dal-
l'Arcivescouo di Rauenna. 35

Impugnazione del Pomponatio. 56

M

Modo d'assicurarsi dalle fiere del Car-
dano.

Tauola.

dano.

110

Modi di Rasis medico, di procreare
un'huomo per via di Magia na-
turale.

104

Medaglia d'Aristotele misteriosa. 72

Uano ritta del Re d'Inghilterra sa-
naua il granchio, e come.

55

Varauiglia curiosa d'alcune foglie di
foglie d'altri, conuerse in anima-
li.

108

Magia naturale, che cosa sia.

22

Magia Theurgia, che cosa contiene.

3

Magia diuisa in naturale, e crimina-
le.

2

Maghi Teurgici con quai modi siano
stati ingannati da i Demoni.

3

Maghi Goetici fanno patto col Demo-
nio.

13

N

Nome di Mago di doppio significato. 1

Noua

Tauola.

*Nuoua ragione di Thomaso Erasmo
contro la Magia pura natural.*

89

Nome di Mago da chi trouato.

*Nome di Mago chiamato diuer-
mente da diuersi popoli.*

Notando contra Pietro Garfia.

*Nome di Mago, perche abborito
Filosofi.*

O

*Occulte proprietà delle cose nascon-
dal Cielo secondo San Thomaso*

47

*Occulte proprietà delle cose nascon-
dal temperamento del corpo secon-
do Henrico d'Asia.*

*Occulte virtù se si diano, e come sia-
no state chiamate da diuersi.*

50

Opere

Tauola.

Opere marauigliose riferite alla Ma-
gia pura naturale. 97

Origene loda la Magia pura natura-
le. 22

Orìgene della Negromantia. 9

Opinione di Plutarco intorno all'A-
quila, che domesticò Pitagora. 15

P

Procolo Imperatore, come potè ingra-
uidare cento donne in quindici gior-
ni. 106

Proprietà occulte concesse.

Pietra Stellaria, come cura à imbeue-
rarfi nell' Aceto.

Pietro Garsia', perche liberato dal bia-
simo. 52

Procopio, che disse d' Aristotele.
73

Pietro Carsia, e Thomaso Erasto con-
I tra

Tauola.

<i>tra la Magia naturale.</i>	29
<i>Pitagora con caratteri dimesticò vn' Aquila.</i>	15
<i>Pitagora dimesticò vn' Orsa.</i>	15
<i>Pitagora perche amò più tosto esser chiamato Filenzo, che Sopho.</i>	90
<i>Pelope nega l'occulte forze.</i>	45
<i>Pietro Garfia contro la Magia naturale.</i>	87
<i>Prima Conclusione di Pietro Garfia contro la Magia naturale.</i>	30
<i>prima ragione della prima Conclusione.</i>	31
<i>prima ragione della seconda Conclusione.</i>	74

R

<i>Risposta alla prima ragione della seconda conclusione.</i>	79
---	----

Rispo-

Tauola.

*Risposta alla seconda ragione della se-
conda Conclusione.* 80

*risposta alla terza ragione della secon-
da Conclusione.* 85

*ragioni friuole di Ludouico Boccadi-
ferro contra la Magia pura natu-
rale confutate.* 96

risposta à un dubbio.

S

Secreti di Ludificatori. 99

*Seconda ragione di Pietro Garsia per
la seconda Conclusione.* 75

*Seconda Conclusione di Pietro Garsia
contro la Magia naturale.* 74

*pitagorici riputauano cosa nefaria l'an-
dar di lana vestiti.* 4

*presupposto falso di Thomaso Era-
sto.* 91

risposta alla prima ragione della pri-

I 2 ma

Tauola.

ma Conclusione.	31
risposta alla seconda ragione della pri- ma Conclusione.	54
Re di Francia, come sanaua le Scroff- fole.	59
risposta alla terza ragione della pri- ma Conclusione.	64
ragioni dell'origine de fonti.	67
Re d'Inghilterra, come sanaua il grā- chio.	59
Secreto mirabile d'una Candela di giaccio ardente.	III
Se la Magia naturale è lodabile, ò nò.	23
Superstitione de Gnostici, nel lauarsi.	
carte 4.	

T

Theofilo Vesouo Alessandrino biasi-
ma Origene, ma hà torto. 22

Ter-

Tauola.

<i>Tertulliano, che dica del Cieco, e Zop-</i> <i>po sanati da Vespasiano.</i>	59
<i>Tre Conclusioni di Pietro Garsia con-</i> <i>tra la Magia naturale.</i>	30
<i>Terza ragione della prima Conclusio-</i> <i>ne.</i>	63
<i>Thomaso Erasto risponde alla secon-</i> <i>da Conclusione.</i>	75
<i>Terza ragione della seconda Conclu-</i> <i>sione.</i>	
<i>Terza Conclusione di Pietro Garsia</i> <i>contro la Magia pura naturale</i>	86.

V

<i>Virtù occulte, se si diano, e come siano</i> <i>state chiamate diuersamente.</i>	50
<i>Virtù marauigliosa d'una fonte in</i> <i>Epiro</i>	37
<i>Virtù marauigliosa d'una fonte in</i> <i>Ethio-</i>	

Tauola.

Ethiopia. 40

Vlisse usò la Negromantia. 12

Virtù marauigliosa d'una fonte in

Francia. 43

Vespasiano sanò un cieco col sputo, et

un zoppo con un calcio. 55

Il Fine.

S.M.M.N.D.P.P.

